

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLIII n. 296 (46.540)

Città del Vaticano

venerdì-sabato 27-28 dicembre 2013

Nel messaggio natalizio alla città e al mondo Papa Francesco invita l'umanità a liberarsi da ogni forma di violenza

La pace è artigianale

E a Santo Stefano chiede di pregare per i cristiani discriminati e perseguitati là dove la libertà religiosa non è garantita né tutelata



Rilegge. Papa Francesco, alcune tra le pagine più tristi dell'anno che sta per concludersi, prima di invocare sulla Città e sul mondo il dono della pace. Una pace, dice, che deve essere frutto dell'impegno comune di tutti gli uomini, senza distinzione alcuna.

Anche in occasione del suo primo messaggio *arbi et orbi* si affaccia, ed è la terza volta, alla Loggia della Benedizione nella semplicità della sua talare bianca e pronuncia parole forti. Ricorda a tutti che la pace non è un equilibrio tra «forze contrarie» né

una «bella facciata dietro la quale ci sono contrasti e divisioni». La pace è un impegno di tutti i giorni, per costruire la quale è necessario il lavoro di tutti gli uomini uniti in un'opera di raffinato artigianato.

Non a caso dice forte «la pace è artigianale», proprio perché deve essere forgiata quasi a mani nude. Mani, ripete, scaldate «dalla tenerezza di Dio». E bisogna cercare le mani di Dio, le sue carezze che «non fanno ferite» ma che danno proprio «pace e forza».

Stare insieme per costruire la pace. Sembra essere la parola d'ordine di questo Natale 2013. Già nella messa della vigilia Papa Francesco aveva rinnovato l'invito a camminare insieme per illuminare con la luce di Dio il futuro dell'umanità. Ma camminare insieme, aveva precisato, non vuol dire trasformarsi in popolo errante: significa piuttosto andare incontro a Gesù, ha detto, affinché egli ci conduca nella terra promessa.

Un cammino certamente difficile, segnato da tappe dolorose. Il Pontefice - durante

l'Angelus recitato insieme ai fedeli in piazza San Pietro nel giorno dedicato a santo Stefano, il primo martire della Chiesa - ha ricordato le più drammatiche: la sofferenza del popolo siriano; quella «spesso dimenticata» della Repubblica Centrafricana; le vittime del Sud Sudan sconvolto da lotte intestine; quelle causate dall'intolleranza religiosa in tanti, troppi Stati del mondo. A soffrirne di più, ha notato il Pontefice, sono i cristiani, costretti a subire accuse ingiuste sino a divenire oggetti di violenze e disci-

minazioni. E sono tanti «più numerosi che nei primi tempi della Chiesa» ha detto ancora una volta il Papa. Bisogna pregare per loro. Ma non basta. È necessario che si prenda coscienza dell'urgenza di assicurare a tutti i credenti il diritto alla libertà di religione ma non solo sulla carta: in tanti Paesi che proclamano di garantirli «specialmente i cristiani - è stata la denuncia del Papa - incontrano limitazioni e discriminazioni».

PAGINE 6 E 7

Cinque vittime nell'esplosione di un'autobomba

Ex ministro libanese assassinato a Beirut

BEIRUT, 27. L'ex ministro libanese delle Finanze, Mohammad Shatah, è tra le vittime causate questa mattina nel centro di Beirut dall'esplosione di un'autobomba guidata da un attentatore suicida. L'attentato, che ha ucciso almeno altre quattro persone e ha provocato una settantina di feriti, è avvenuto in una strada in cui ha sede il Serail, l'edificio che

ospita diversi uffici governativi, compreso quello del primo ministro dimissionario, Najib Miqati. Quest'ultimo, appena appresa la notizia della strage, ha convocato una riunione d'urgenza del Governo.

Shatah, considerato un eminente economista, era stato anche consigliere degli ex primi ministri Fuad Siniora e Saad Hariri, figlio ed erede politico di Rafiq Hariri, assassinato in un attentato sul lungomare di Beirut il 14 febbraio del 2005.

La strage di oggi, tra l'altro, precede di tre settimane l'apertura all'Aja del processo internazionale per l'uccisione di Rafiq Hariri, che ha come imputati contumaci cinque

membri del movimento sciita Hezbollah considerato filoiraniano. Proprio l'ambasciata iraniana a Beirut, invece, era stata bersaglio dell'ultimo attentato prima di quello di oggi, quando il 19 novembre scorso un duplice attacco suicida aveva provocato 23 morti e 150 feriti.

Politicamente Shatah apparteneva al movimento Al Mustaqbal (Il Futuro), guidato appunto da Saad Hariri. L'ex ministro si stava recando proprio a una riunione di partito. Nella vettura su cui viaggiava e che è stata investita dall'esplosione dell'autobomba c'erano anche altri esponenti politici della sua formazione.

Ancora incertezza sui partecipanti alla conferenza a Ginevra

Natale di guerra in Siria

DAMASCO, 27. I giorni del periodo natalizio sono segnati in Siria da un'intensificazione del conflitto, mentre il confronto diplomatico in vista della conferenza internazionale di pace conosciuta come Ginevra 2 è fissata per il 22 gennaio prossimo non sblocca ancora contrasti e incertezze.

Secondo organizzazioni non governative considerate vicine all'opposizione al presidente Assad, i bombardamenti governativi su Aleppo hanno provocato in dieci giorni, tra il 15 e il 24 dicembre incluso, oltre quattrocento morti, compresi 117 bambini e 34 donne.

Si esaspera anche la componente pseudoreligiosa del conflitto, con le popolazioni cristiane sempre più vessate dalle formazioni armate di matrice fondamentalista islamica. A questo tipo di violenze ha fatto riferimento anche il cardinale Béchara Boutros Rai, patriarca di Antiochia dei Maroniti, in un messaggio alla vigilia di Natale nel quale ha rinnovato, tra l'altro, l'appello per la liberazione delle suore sequestrate il 2 dicembre nel villaggio di Maalula e dei due vescovi di Aleppo, il greco-ortodosso Boulos Yazigi e il siriano-ortodosso Youhanna Ibrahim, rapiti nei pressi di Kafr Dael, nel nord della Siria, lo scorso 22 aprile.

Sulla questione della conferenza Ginevra 2 resta aperto il dissenso, in sede di Consiglio di sicurezza dell'Onu, sulla partecipazione dell'Iran, principale alleato meridionale di Damasco. Secondo il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, l'Iran dovrebbe essere invitato alla conferenza, perché «può giocare un ruolo molto importante». Ricordando che alcuni membri permanenti del Consiglio restano contrari alla presenza di Teheran, il segretario generale ha sollecitato ad affrontare tempestivamente la questione.

Nel frattempo, il Governo di Damasco ha raggiunto mercoledì un accordo con quello di Mosca per concedere a una società russa l'esclusiva per 25 anni dello sfruttamento del primo giacimento in mare di gas e petrolio siriani. L'accordo è stato contestato dalla coalizione nazionale siriana, che riunisce diversi gruppi di opposizione.

Nei diari conservati nell'Archivio Storico della Segreteria di Stato

Memorie dal sottosuolo delle isole Solowki

MARCO AGOSTINI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 24 dicembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di San Isidro de El General (Costa Rica), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Guillermo Loria Garita, S.S.C.C., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 24 dicembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di San Isidro de El General (Costa Rica) il Reverendo Padre Gabriel Enrique Montero Umaña, O.E.M. Conv., finora membro della comunità dei Frati Conventuali a Moravia (Costa Rica) e collaboratore locale della Nunziatura Apostolica in Costa Rica.

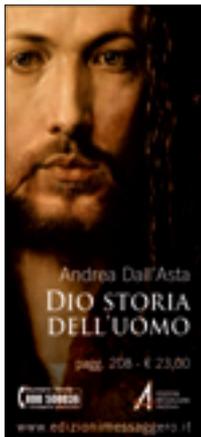
Attentato sul sagrato della chiesa di San Giovanni a Baghdad uccide ventiquattro fedeli

Morte e dolore in Iraq

BAGHDAD, 27. È stato un Natale di sangue quello vissuto dalla minoranza cristiana in Iraq, un Paese che da mesi è segnato da una recrudescenza delle violenze. Il bilancio è di trentaquattro morti e cinquantadue feriti. Il più grave è avvenuto nel quartiere di Doura, nel sud di Baghdad, dove un'autobomba è esplosa al termine della messa, uccidendo ventiquattro fedeli che, sul sagrato della chiesa di San Giovanni, si stavano scambiando gli auguri. Poco prima, sempre nel quartiere di Doura, due ordigni erano deflagrati in un affollato mercato, causando dieci morti.



Il quartiere di Doura a Baghdad pattugliato dalle forze di sicurezza (La Presse/Agf)



Deciso l'invio di altri 5.500 soldati

L'Onu raddoppia i caschi blu nel Sud Sudan in guerra

JUBA, 27. Un pressante appello a «dare una possibilità alla pace» è stato rivolto ieri dalla rappresentanza dell'Onu in Sud Sudan, Hilde Johnson, ai leader delle fazioni che da dieci giorni hanno fatto precipitare il Paese - il più giovane del mondo, indipendente dal luglio 2011 - in una guerra civile. In precedenza il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva approvato all'unanimità la richiesta del segretario generale, Ban Ki-moon, di rafforzare con altri 5.500 caschi blu la missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan, in pratica raddoppiandola. Il mandato è proteggere i civili. L'Onu stima centomila gli sfollati, che per metà hanno trovato rifugio nelle sue diverse basi nel Paese. Secondo Toby Lanzer, responsabile del coordinamento degli interventi umanitari dell'Onu, i morti in dieci giorni di scontri sono già migliaia. Sono caduti nel vuoto anche gli appelli a fermare almeno nel giorno di Natale i combattimenti tra i reparti dell'esercito fedeli al presidente Salva Kiir Mayardit e quelli che fanno invece riferimento all'ex vice presidente Riek Machar, rimosso lo scorso luglio. Secondo l'agenzia di stampa britannica Reuters, che cita fonti dell'esercito sudanese, i seguaci di Riek Machar hanno conquistato alcuni pozzi petroliferi e buona parte della città di Malakal, capitale dell'Alto Nilo, la più grande regione petrolifera del Sud Sudan.

In precedenza era stato il presidente ad annunciare la riconquista da parte delle forze governative di Bor, la capitale dello Stato orientale di Jonglei, passata la scorsa settimana sotto il controllo della cosiddetta armata bianca, una milizia guidata da Peter Gadet, considerato vicino a Riek Machar. Da Bor c'è stata una fuga in massa di civili verso le

Nord Kivu insanguinato da un'altra strage di civili

KINSHASA, 27. La tormentata regione orientale congolese del Nord Kivu è stata teatro il giorno di Natale di un'ennesima strage di civili. A rendersene responsabili sono stati in questo caso i ribelli ugandesi delle Forze alleate democratiche - Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Adf-Nalu), uno dei tanti gruppi armati stranieri che l'intricata concatenazione tra le diverse crisi della regione dei Grandi Laghi ha riversato in territorio congolese.

La brigata d'intervento rapido della Monusco, la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo, ha ripreso oggi il controllo del villaggio di Kamango, nella zona di Beni, non distante dal confine con l'Uganda. Il villaggio era stato occupato mercoledì mattina per alcune ore dalle Adf-Nalu. Nel darne notizia, Radio Okapi, l'emittente considerata espressione appunto della Monusco, cita il portavoce della missione, Felix Prosper Bassé. Questi non ha fornito informazioni sul numero delle vittime dell'incursione, limitandosi a dire che «attacchi del gruppo ribelle ugandese hanno provocato l'uccisione di gente innocente e un massiccio spostamento di popolazione civile verso il confine con l'Uganda». In precedenza, comunque, fonti della società civile locale avevano parlato di quaranta morti e diverse decine di feriti, almeno dieci dei quali in modo grave. Già il 12 e 14 dicembre, la Monusco aveva riferito di almeno venti morti in due villaggi del territorio di Beni, la cui responsabilità era stata attribuita anche in quel caso alle Adf-Nalu.

Appello dei leader cattolici e musulmani della Repubblica Centrafricana per il dispiegamento di una forza delle Nazioni Unite

Nelle strade di Bangui decine di corpi di persone uccise



Truppe francesi a Bangui (Afp)

BANGUI, 27. Gli operatori della Croce Rossa hanno recuperato ieri almeno 24 cadaveri dalle strade di Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, teatro anche nel giorno di Natale di feroci scontri. Georgios Georgantas, capo della delegazione del Comitato internazionale della Croce Rossa, ha detto che i cadaveri sono probabilmente solo una parte di quanti sono rimasti uccisi negli ultimi tre giorni, ma che i suoi uomini non sono stati in grado di avere accesso ad alcune parti della città. Lunedì scorso, la Croce Rossa aveva riferito del ritrovamento di altre sessanta persone uccise.

Negli ultimi scontri sono stati uccisi anche sei soldati del contingente del Ciad della Misa, la missione originariamente inviata dai Paesi confinanti e passata da una settimana, per mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sotto l'autorità dell'Unione africana. A Bangui sono dispiegati anche milleseicento soldati inviati dalla Francia. Né questi ultimi né i contingenti africani sono capaci di contenere la nuova ondata di violenze nell'ultima settimana.

Un appello alle Nazioni Unite a dispiegare «in tutta urgenza» un'adeguata forza di interposizione è stato rivolto congiuntamente dall'arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalanga, arcivescovo di

Bangui, e dall'imam della capitale centrafricana, Omar Kobine Laya-ma. La Repubblica Centrafricana «resta sull'orlo di una guerra con connotati religiosi e noi temiamo che in mancanza di una risposta internazionale più decisa il nostro Paese sia condannato alle tenebre», scrivono i due leader religiosi. «Solo una forza di mantenimento della pace dell'Onu - insistono - disporrebbe delle risorse necessarie per proteggere i nostri civili in modo soddisfacente».

Non si ferma la protesta degli immigrati a Ponte Galeria

ROMA, 27. Non si ferma la protesta al Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Galeria a Roma, dopo la sospensione indetta nel giorno di Natale. Ieri quaranta migranti hanno rifiutato il cibo per chiedere tempi non troppo lunghi di permanenza e migliori condizioni di vita. Oggi molti continuano a rifiutare le cure mediche. Due giorni fa dieci immigrati si erano cuciti le labbra in segno di protesta.

I 54 uomini e 27 donne presenti nel Cie di Ponte Galeria hanno affidato le loro speranze e rivendicazioni a una lettera a Papa Francesco. La lettera è stata consegnata a don Emanuele Giannone, capellano del Cie di Ponte Galeria e direttore della Caritas diocesana. «Siamo venuti per fare una vita migliore, abbiamo trovato solo sbarre», si legge nel testo della lettera riportata dalla stampa. «Santo Padre, siamo noi i nuovi poveri e non siamo carne da macello».

Nel frattempo, è stato completato lo sgombero del Centro di prima accoglienza (Cpa) di Lampedusa, dopo le recenti polemiche sul trattamento inumano riservato ad alcuni migranti. Dal Cpa sono stati trasferiti 169 migranti, restano ancora 17 sopravvissuti dei naufragi del 3 e dell'11 ottobre: si tratta dei testimoni che dovranno essere sentiti dalla magistratura e che per questo - secondo quanto specificato dalle autorità - non possono essere trasferiti.

«Fatti come quello di Lampedusa sono gravi e noi non devono ripetere, chi ha sbagliato pagherà, sono partite le ispezioni ed è già al lavoro una task force che rivedrà tutti gli appalti», ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, in un'intervista al «Corriere della sera». Il ministro ha poi sottolineato che «la permanenza media nei Cie nel 2013 è di 38 giorni» e dunque «eccezioni non sono la fotografia di tutta la realtà».

Cruenta battaglia tra esercito nigeriano e Boko Haram

ABUJA, 27. Una cruenta battaglia è stata ingaggiata alla vigilia di Natale nel nord-est della Nigeria, tra le forze governative e miliziani di Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamico responsabile da quattro anni di sistematiche violenze che hanno provocato migliaia di morti, in maggioranza civili. Secondo quanto comunicato dall'esercito, nello scontro sono morti cinquanta miliziani di Boko Haram, quindici soldati e cinque civili rimasti coinvolti. È accaduto nello Stato del Borno, uno dei tre, con lo Yobe e l'Adamawa, dove dal maggio scorso è in vigore lo stato d'assedio dichiarato dal presidente nigeriano Goodluck Jonathan. All'inizio di novembre il Parlamento federale di Abuja ha rinnovato il provvedimento presidenziale per sei mesi, fino a maggio 2014.

L'esercito aveva avviato un'operazione contro Boko Haram dopo che i combattenti del gruppo avevano attaccato una settimana fa un campo militare a Bama, appunto nello Stato del Borno. I soldati hanno intercettato i miliziani di Boko Haram mentre stavano tentando di varcare il confine con il Camerun.

Dopo l'aggressione a un giornalista dell'opposizione

Ue e Stati Uniti condannano le violenze a Kiev

KIEV, 27. La brutale aggressione a Tetiana Chornovil, reporter del giornale di opposizione «Ukrainska Pravda», nota per aver scritto articoli critici nei confronti del presidente Viktor Janukovich e dei suoi più stretti alleati, ha riacceso le polemiche e le proteste contro il Governo di Kiev. Centinaia di manifestanti sono scesi ieri in piazza nella capitale, chiedendo le dimissioni del ministro dell'Interno di Janukovich. Anche da Europa e Stati Uniti sono venute parole di netta condanna per il pestaggio della giornalista ucraina filo-europea, da quasi tutti messo in relazione con la sua attività.

L'aggressione è avvenuta nella notte del 24 dicembre. La giornalista, che viaggiava in auto in una zona periferica della capitale ucraina, è stata fermata da due uomini e selvaggiamente picchiata. «Ho cercato di scappare, mi hanno preso e hanno iniziato a colpirmi sulla testa», ha riferito la donna che ha riportato lesioni al naso, una commozione cerebrale e traumi multipli.

L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e l'ambasciata statunitense a Kiev hanno condannato l'aggressione chiedendo «un'indagine immediata che permetta di risalire ai responsabili e a consegnarli nelle mani della giustizia». L'ambasciata degli Stati Uniti a Kiev in una nota ha sottolineato

inoltre come «nelle ultime settimane siano accaduti una serie di eventi che sembrano voler intimidire o punire persone legate alle proteste» promosse contro il Governo dopo il congelamento dell'iter di un accordo di associazione con l'Ue. Una missione a Kiev è stata annunciata per il 4 e 5 gennaio dal vicepresidente dell'Europarlamento Gianni Pittella,

che intende incontrare sia Tetiana Chornovil, sia la figlia di Yulia Tymoshenko, l'ex premier e leader dell'opposizione ucraina in carcere.

La Russia, intanto, ha versato i primi tre miliardi di dollari di aiuti a Kiev promettendo di completare il pacchetto da 15 miliardi entro i primi mesi del 2014. Lo ha reso noto il premier ucraino, Mykola Azarov.

Prosegue lo sciopero dei medici in Grecia

ATENE, 27. Non si allenta la morsa della crisi in Europa. Prosegue in Grecia il disagio per i cittadini bisognosi di cure mediche a causa degli scioperi di 24 ore ripetuti sino a venerdì prossimo 3 gennaio dei medici che lavorano per l'Ente nazionale ellenico per la Prestazione dei Servizi Sanitari (Eppopy). I medici protestano contro la misura del Governo che prevede la messa in mobilità e il licenziamento di personale medico e paramedico dell'Ente. La decisione di prolungare lo sciopero fino al prossimo venerdì è arrivata dopo che il negoziato con il Governo si è inter-

rotto. Il nuovo contratto di lavoro dei medici del Sistema Sanitario nazionale - secondo i dissidenti - azzerava ogni possibilità di dialogo e danneggiava tutta la categoria. Anche i farmacisti, intanto, si preparano a riprendere le agitazioni contro eventuali misure che potrebbero danneggiare i loro interessi. Dal canto suo, il sottosegretario alla Sanità, Antonis Bezos, ha avvertito i medici dell'Eppopy che partecipano allo sciopero che saranno annullati i loro contratti e che «la riforma della sanità pubblica andrà avanti regolarmente».

Natale di tempesta in alcuni Paesi europei



Pioggia battente a Parigi (Afp)

LONDRA, 27. L'Europa del nord flagellata dal maltempo. E le festività di Natale per molti si sono trasformate in un incubo. In Gran Bretagna una eccezionale tempesta ha provocato quattro morti: migliaia di case sono rimaste senza corrente, altrettante sono state allagate. Pesanti i disagi al traffico sia stradale che ferroviario e aereo. L'ondata di maltempo ha colpito poi il nordovest della Francia, dove si è registrata una vittima. Devastanti la pioggia e il vento. Circa 9.500 case sono rimaste senza luce in Normandia e Bretagna. In particolare, nel dipartimento del Finistère, violente raffiche di vento hanno tranciato diverse linee ad alta tensione. Tre dipartimenti, intorno alle città di Nantes e Rennes, sono in queste ore in

stato di allerta per le inondazioni. La tempesta di Natale è arrivata anche in Italia, provocando frane, esondazioni, allagamenti nelle regioni settentrionali. Uno sciatore francese è morto a Bardonecchia, una frana ha investito due case a Genova, il blackout è stato agli impianti sciistici a Cortina. Nel Casentino, in provincia di Arezzo, è dovuto intervenire il soccorso alpino per portare in salvo un gruppo di quindici scout, bloccati dalla pioggia torrenziale. In Spagna un fulmine ha colpito il santuario dedicato alla Vergine della Barca, a Muxia. Si è sviluppato un rogo che ha distrutto l'altare e il soffitto del santuario, una delle tappe simbolo del cammino di Santiago di Compostela.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83975
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico direttore caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06/68 83975, 06/68 84442 fax 06/68 83975
Servizio fotografico: telefono 06/68 83977, fax 06/68 84468 photo@osservatore.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano/Italia generale: € 99, annuale € 98
Europa: € 105, 8 mesi
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06/68 99380, 06/68 99493
fax 06/689161, 06/68 82868
info@osservatore.it diffusione@osservatore.it
Neologismi: telefono 06/68 83976, fax 06/68 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 3021/2067, fax 02 3021/2074
segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

L'Esecutivo ad interim definisce terroristica l'organizzazione

Stretta sui Fratelli musulmani dopo gli attentati in Egitto

IL CAIRO, 27. Nuovo attentato esplosivo ieri con cinque feriti al Cairo, vicino all'università Al Azhar, solo due giorni dopo quello che ha ucciso 15 poliziotti a Mansoura, nel Delta del Nilo. E il Governo ad interim stringe ancora la vite contro i Fratelli musulmani, dichiarati "organizzazione terroristica" e accusati di essere responsabili dei due episodi.

Le nuove misure, che arrivano a prevedere il carcere per chi manifesta a favore della fratellanza, susci-

tano perplessità per l'esclusione di un'importante forza dalla scena politica del Paese. Infatti, il segretario di Stato americano, John Kerry, in un colloquio telefonico con il suo omologo egiziano, Nabil Fahmy, ha condannato «l'atroce attentato terroristico» di Mansoura così come quello del Cairo, ma si è detto preoccupato per la decisione di considerare come gruppo terroristico i Fratelli musulmani sottolineando la necessità di un processo politico che includa il maggior numero di organizzazioni politiche e «rispetti i diritti fondamentali di tutti gli egiziani fino a portare a un cambiamento democratico».

L'attentato di ieri è avvenuto nel quartiere residenziale di Medinet Nasr. La bomba è stata fatta esplodere nei giardini antistanti i dormitori dell'università di Al Azhar, il principale centro dell'islam sunnita, provocando il ferimento di passanti e danni a un autobus in transito. Nella zona gli artigiani hanno anche dismessato un altro ordigno probabilmente telecomandato.

Immediata è stata la reazione del Governo ad interim, giunto al potere dopo la destituzione del presidente Mohammed Mursi avvenuta sull'onda di grandi manifestazioni popolari di dissenso. In un comunicato il Consiglio dei ministri ha di-

chiarato che i Fratelli musulmani – ai quali si attribuisce una forza di almeno «settecentomila militanti» – sono un'organizzazione terroristica.

Inoltre, il ministero dell'Interno, in base al codice penale, ha deciso ieri che chiunque parteciperà a manifestazioni organizzate dai Fratelli musulmani sarà condannato a cinque anni di reclusione e le persone che le organizzeranno potranno subire la pena capitale.

È stato chiuso il giornale del partito legato alla Fratellanza, Giustizia e Libertà, e la tipografia che lo stampava, mentre in tutto l'Egitto sono stati arrestati 38 aderenti all'organizzazione.

Un sondaggio del quotidiano «Al-Ahram» rivela che il 36 per cento degli egiziani si dice sicuro che il grave attentato di tre giorni fa (15 persone, tra cui 8 poliziotti uccisi e oltre cento feriti) compiuto da un attentatore suicida a Mansoura, cento chilometri a nord del Cairo, sia attribuibile ai Fratelli musulmani, mentre il 46 per cento degli interpellati si è dichiarato assolutamente incerto.

L'aggravarsi della crisi in Egitto giunge in un contesto nel quale per metà gennaio è in programma un referendum per approvare la nuova Costituzione.

In rappresaglia al lancio di razzi palestinesi

Raid israeliani a Gaza



Batteria antimissile israeliana nel Neghev (Asia)

TEL AVIV, 27. Alta tensione al confine tra Gaza e Israele. Nella notte missili dell'aviazione israeliana sono stati lanciati contro il territorio palestinese controllato da Hamas. L'operazione – hanno riferito fonti dell'esercito – è stata compiuta in seguito all'esplosione avvenuta nei giorni scorsi di alcuni ordigni rivolti contro Israele. Nel raid sono stati colpiti due obiettivi, che si riteneva fossero utilizzati per la produzione e lo stoccaggio di armi. Almeno due palestinesi sono rimasti feriti. Israele ha inoltre dislocato cinque batterie antimissili nel Sud del Paese. Nei giorni scorsi sono state effettuate diverse

incursioni aeree su Gaza durante le quali una bambina palestinese è stata uccisa. «Siamo testimoni di una tendenza in crescita di tentativi di attentati» ha dichiarato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, durante una riunione straordinaria con i suoi ministri. Netanyahu ha detto che «dall'inizio dell'anno ci sono stati 150 tentativi di attentati significativi» sventati dalle forze di sicurezza. Il ministro israeliano della Scienza, Yaacov Peri, ha confermato che c'è stato «un lieve incremento di violenza in Cisgiordania; ma questo non significa una terza intifada».

Il premier turco effettua un rimpasto di Governo

ANKARA, 27. Rimpasto di Governo in Turchia. Il premier Recep Tayyip Erdoğan ha cambiato quasi metà dei suoi ministri in risposta allo sdegno suscitato nell'opinione pubblica dopo la scoperta di gravi casi di corruzione legati a concessioni edilizie in aree urbane. L'operazione ha toccato dieci dicasteri, a partire da quelli lasciati vacanti dopo le dimissioni dei ministri dell'Economia, Zafer Çağlayan, dell'Interno, Muammer Güler, e dell'Ambiente e Urbanizzazione, Erdoğan Bayraktar, i cui figli figurano fra le cinquanta persone arrestate perché ritenute coinvolte nello scandalo. L'intervento si è reso indispensabile per risolvere le sorti del Governo che tra tre mesi dovrà affrontare le elezioni amministrative.

Tuttavia le polemiche intorno alle indagini non sembrano placarsi e l'opposizione chiede le dimissioni del capo del Governo. Dopo la destituzione di centinaia di dirigenti della polizia, l'inchiesta punta ora al cuore del sistema di potere del Akp, il partito di Erdoğan, il procuratore Muammer Akkaş, uno dei titolari dell'indagine, ha denunciato di non avere potuto avviare una nuova inchiesta. Secondo diversi quotidiani turchi, Akkaş avrebbe ordinato mercoledì l'arresto di altre trenta persone fra cui deputati e imprenditori, ma la polizia, tornata sotto il controllo dell'Esecutivo, avrebbe rifiutato di eseguirli.

«La decisione del tribunale e i mandati di cattura non sono stati eseguiti», ha denunciato in una nota il pm che è stato però subito rimosso dal suo superiore diretto per aver «gestito male il caso». Il procuratore capo di Istanbul, Turhan Çolaklı, ha precisato che Akkaş ha parlato con i media senza avvertire i suoi superiori.

Il premier Erdoğan, intanto, continua a scagliarsi contro il «complotto internazionale» in atto a suo dire contro di lui, cercando di compattare il nucleo duro del suo elettorato.

Dopo quattordici anni si sono incontrati i comandanti militari dei due Paesi

Pakistan e India dialogano sul Kashmir



Un militare indiano osserva la Linea di controllo nel Kashmir (Asia)

ISLAMABAD, 27. Segnali positivi sul fronte dei delicati rapporti fra Pakistan e India. Si sono incontrati per la prima volta, infatti, dopo quattordici anni, come riferisce la Bbc, i comandanti militari di Islamabad e New Delhi. I colloqui, dedicati alla contesa regione del Kashmir, si sono svolti al posto di confine di Wagah. «Abbiamo avuto un incontro molto cordiale, costruttivo e pacifico» ha detto il generale Vinod Bhatia alla guida della delegazione indiana. L'incontro è servito a focalizzare l'attenzione sul cessate il fuoco lungo la Linea di controllo, ovvero il confine che di fatto divide la porzione del Kashmir amministrata dall'India da quella controllata dal Pakistan. Un accordo per il cessate il fuoco è stato raggiunto nel 2003 dai due Paesi, entrambi dotati di armi nucleari, ma solo quest'anno si sono registrate oltre duecento violazioni. L'India ha denunciato l'uccisione di sette militari e il ferimento di una decina di civili; il Pakistan ha denunciato, dal canto suo, l'uccisione di tre suoi soldati e di otto civili. L'incontro fra i comandanti militari dei due Paesi è stato il primo di questo livello dal 1999: è stato organizzato su iniziativa del premier pakistano Nawaz Sharif, e dall'omologo indiano, Manmohan Singh.

Ai rapporti fra Pakistan e India rivolge sempre una particolare attenzione la comunità internazionale, nella consapevolezza che una buona intesa tra i due Paesi è fondamentale

per i delicati equilibri della regione, con riguardo alla sempre presente minaccia terroristica. In più di un'occasione, recentemente, lo stesso segretario di Stato statunitense, John Kerry, ha ribadito che i rapporti fra India e Pakistan (e in questo quadro s'inscrive ovviamente anche l'Afghanistan) sono essenziali per costituire un fronte unico da opporre al terrorismo che ancora mina gli equilibri della regione.

Sempre riguardo al Pakistan, si registrano nuovi raid dei droni statunitensi (velivoli senza pilota). Tre persone sono rimaste uccise ieri in un attacco compiuto su zone tribali nel nord-ovest del Paese. Il raid è avvenuto nel villaggio di Quab Khel, a cinque chilometri da Miranshah, capoluogo del Waziristan del Nord. Il raid ha suscitato nuove proteste da parte delle autorità di Islamabad. In un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri, si ribadisce che queste operazioni «violano la sovranità territoriale e l'integrità del Pakistan». E nel testo si sottolinea che «questi attacchi devono finire». Ancora una volta, dunque, è scontro tra Islamabad e Washington sulla questione dei droni. Il Pentagono, di fronte alle riserve pakistane, replica che – fatta ovviamente salva la volontà di non nuocere ai civili – la strategia dei droni si è rivelata finora molto efficace nel colpire le postazioni dei talebani e nell'eliminare numerosi miliziani.

Cresce la tensione fra Tokyo Pechino e Seoul

TOKYO, 27. Il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha visitato ieri lo Yasukuni Shrine, il Santuario della pace nazionale dedicato ai soldati che morirono combattendo al servizio dell'Impero. La mossa ha immediatamente innescato le reazioni di Cina e Corea del Sud che considerano Yasukuni un simbolo dell'aggressione militarista nipponica. Pechino, che ha convocato l'ambasciatore di Tokyo, ha definito la visita del primo ministro giapponese «assolutamente inaccettabile per il popolo cinese». Sulla stessa linea le autorità sudcoreane, che hanno espresso «rammarico e rabbia» per la decisione del premier giapponese, definita «anacronistica». Anche per gli Stati Uniti la visita di Abe «asapera le tensioni» con i Paesi limitrofi. Il premier giapponese ha sottolineato che la visita non voleva essere altro che un atto simbolico contro la guerra, non finalizzato a provocare Cina e Corea del Sud. «Ho scelto questo giorno per celebrare il mio primo anno in carica e per affermare che il popolo non dovrà più soffrire a causa della guerra», ha detto Abe, assicurando che la sua decisione «non voleva ferire i cinesi e i sudcoreani». Nessun capo di Governo giapponese aveva fatto visita al santuario a Tokyo da quella del 15 agosto 2006 di Junichiro Koizumi.

Prolungato il mandato del Parlamento libico

TRIPOLI, 27. Il Congresso generale nazionale, il Parlamento libico, ha votato l'estensione del suo mandato fino al 24 dicembre 2014. La proposta è stata approvata con 102 voti su 126. Il Parlamento libico ha inoltre posticipato al mese di agosto il termine ultimo per il referendum della nuova Costituzione.

L'elezione dell'Assemblea costituente, la redazione di una Costituzione e un referendum costituzionale sarebbero dovute avvenire entro febbraio 2014 ed erano tra le priorità del Congresso eletto nel mese di luglio del 2012 ma la crisi politica, i problemi burocratici e l'instabilità hanno causato ritardi. A oggi sono ancora in corso le operazioni di iscrizione degli elettori per votare la costituente: ci si potrà iscrivere fino al 31 dicembre 2013. Il termine ultimo era stato già posticipato ripetutamente nelle settimane scorse a causa del basso numero di registra-

zione degli aventi diritto. La decisione di allungare il mandato ha suscitato già polemiche tra i libici in merito alla legittimità dell'attuale Congresso generale nazionale.

Nel frattempo, si allunga la lista degli ufficiali assassinati a Bengasi dove ieri un membro dell'esercito è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco sparati da uomini non identificati. Lo riferiscono fonti della sicurezza secondo le quali il colonnello Ahmed Fathi Sawri è morto sul colpo. La Cirenaica, la regione orientale della Libia, è diventata dalla fine della rivolta teatro di scontri di matrice politica in cui sono stati uccisi numerosi membri delle forze di sicurezza, attivisti, giornalisti e giudici, soprattutto a Bengasi e Derna. Nella notte tra sabato e domenica scorso invece si è verificato il primo attacco suicida che ha provocato la morte di 13 militari di turno a un checkpoint a est di Bengasi.

Ucciso un poliziotto durante le proteste mentre è a rischio il voto del 2 febbraio

Tornano le violenze in Thailandia

BANGKOK, 27. Tornano le violenze in Thailandia. I più gravi scontri, dall'inizio di dicembre, hanno causato ieri un morto e circa cento feriti, mentre la protesta antigovernativa sta cercando ora di impedire lo svolgimento stesso delle elezioni, previste per il prossimo 2 febbraio. Un'eventualità che sta diventando sempre più probabile con l'aumentare dell'instabilità, soprattutto dopo che la commissione elettorale ha raccomandato, ieri, un rinvio del voto. Una raccomandazione che ha suscitato il disappunto della premier, Yingluck Shinawatra, che, sottolineando gli analisti, conta di rafforzare la sua posizione, ora certo non stabile, vincendo alle urne.

Dopo alcuni giorni di tensione all'esterno del complesso dove si è svolta la registrazione delle candidature per il voto, ieri la polizia ha

lanciato gas lacrimogeni e sparato proiettili di gomma per fermare i tentativi dei manifestanti di forzare le barricate erette a difesa del palazzo: tentativi fatti con fionde e pezzi di cemento riciccati frantumando i marciapiedi. Gli scontri hanno causato un morto, un poliziotto, e circa cento feriti, tra i quali venticinque agenti.

Nonostante i disordini una trentina di partiti sono riusciti a registrarsi per il voto, il cui boicottaggio da parte del principale partito d'opposizione – il Partito democratico – è stato annunciato lo scorso fine settimana. Ma la presa di posizione, ieri, della commissione elettorale, che cita rischi per la sicurezza, potrebbe rendere inutile il lavoro fatto finora. Come rilevano gli osservatori, caldeggiando un rinvio fino a che non sarà raggiunto un accordo – al mo-

mento una prospettiva remota – l'organismo ha in sostanza accolto le richieste della protesta governativa guidata dal ex vice primo ministro, Suthep Thaugsuban.

Ricorda l'agenzia Ansa che ancora prima della premier, la protesta ha per obiettivo suo fratello, ex premier, depresso da un golpe nel 2006 e in autosilio dal 2008. L'opposizione lamenta il fatto che attraverso sua sorella l'ex premier continui a «governare» il Paese nel segno di un regime che i manifestanti intendono appunto «estirpare». Suthep Thaugsuban, per impedire che la premier rimanga al potere, propone l'istituzione di un Consiglio del popolo, incaricato di approvare un pacchetto di riforme prima che i thailandesi siano chiamati alle urne. Ma intanto il muro contro muro continua.

Esercito in campo per il voto in Bangladesh

DACCA, 27. Il Bangladesh ha avviato un programma di dispiegamento di forze militari, in appoggio alle autorità civili, in vista delle elezioni generali del 5 gennaio. Lo ha reso noto l'Ispr, ufficio stampa dell'esercito bengalese a Dacca. In un comunicato si precisa che l'utilizzazione di reparti specializzati dell'esercito a sostegno del regolare svolgimento della consultazione popolare è stata decisa su richiesta della commissione elettorale. L'Ispr ha infine precisato che il personale delle forze armate (50.000 uomini) ha il compito di «assistere l'amministrazione civile nel rispetto della legge e il mantenimento dell'ordine durante le elezioni». E in queste ore le unità stanno prendendo posizione nelle località loro assegnate.

L'infanzia di Chiara Frugoni

Due nonne due mondi e un parroco intraprendente

di LUCETTA SCARAFFIA

Uno dei pochi privilegi della vecchiaia è avere qualcosa da raccontare, ma non tutti lo sanno fare con la leggerezza gioiosa e la pietas di Chiara Frugoni nel suo breve libro di memorie *Perfino le stelle devono separarsi* (Milano, Feltrinelli, 2013, pagine 123, euro 14).

Un'infanzia vissuta durante la guerra, fra mille restrizioni anche nella grande e antica casa dei nonni sulle colline sopra il lago d'Isèo e a Brescia durante i mesi di scuola. Dominata dalle figure di due nonne, la ricca e la povera, entrambe interessanti e importanti, che fin da piccola le dimostrano concretamente la differenza – per certi aspetti insormontabile – delle classi sociali.

Differenza che la bambina sperimenta anche nei confronti dei contadini che lavorano come mezzadri nella proprietà collinare della nonna, che frequenta come fratelli e con cui vorrebbe dividere tutto, sempre acutamente consapevole, lei come loro, delle differenze che li separano e ancora di più li separeranno crescendo. «Da bambina – scrive – mi sono sempre sentita "in mezzo", non fra due gruppi di generazioni ma fra due classi sociali: padroncina perché nipote di proprietari terrieri; compagna di giochi, alla pari, dei figli dei mezzadri, che i nonni consideravano invece loro sottoposti».

Il libro si chiude proprio con l'evoluzione diversa delle vite di Chiara e di uno dei figli dei contadini, verso il quale aveva provato un'attrazione adolescenziale: «quando ci rivedemmo era già sposato».

Un mondo però in cui genitori e maestri, di tutte le classi sociali, erano soliti punire con la botte i bambini, a cui pensavano di avere molto da insegnare, con le buone o con le cattive. Bambini verso i quali prevale il senso di responsabilità, la certezza di dover dare in primo luogo un'educazione, rispetto alle espressioni affettive e alla protezione incondizionata che oggi sono tanto diffuse. Pochi regali, molto carbone benché dolce per ricordare le loro mancanze, i parenti li seguivano con occhio critico e severo, per mantenersi sulla retta via. Ma nessun bambino dubitava mai del loro amore, anche in questo clima apparentemente poco affettivo.

Però Frugoni fa capire chiaramente come questi bambini fossero ricchi di esperienze vere, di pensieri e di sogni liberi, con ogni probabilità più felici e liberi dei bambini che sono venuti dopo, ricchi di giocattoli se non addirittura, oggi, immersi nei videogiochi. Leggendo queste memorie si mettono immediatamente in discussione teorie pedagogiche permissive, tendenze a interpretare ogni stato d'animo dei bambini in modo psicanalitico, e soprattutto l'abitudine consumista di coprirli di oggetti.

La religione è sempre presente nella vita quotidiana, sia come forma di superstizione nei contadini che come autorità di insegnamento, nelle suore canoniche presso le quali l'autrice frequenta le elementari. Non è un'esperienza positiva: se perdona ai poveri il ricorso continuo a una preghiera di stampo devozionale per far fronte alle continue difficoltà quotidiane, lo sguardo sulla rigidità delle suore, altrettanto intrisa di superstizione ma più presuntuosa, non è certo elementare.

Si salva solo un parroco intraprendente, che porta nel paesetto in collina il teatro e il cinema, ampliando così, in modo decisivo, la capacità di immaginazione dei contadini. Ma non è certo la modernità che manca, in queste pagine intrise di amorosa nostalgia, come rivela fin da principio il bellissimo titolo.

di CARLO CARLETTI

Se fosse rimasto ancora in vita, con ogni probabilità don Lorenzo Milani avrebbe postillato i novant'anni dalla sua nascita – lo scorso 27 maggio – con un peccatorio «lasciate che i morti seppelliscano i propri morti» (*Luca*, 9, 51-62). Ma la personalità del priore di Barbiana, l'originalità della sua «ribellione obbediente» (Ernesto Balducci), la radicalità delle sue scelte continuano, forse suo malgrado, a suscitare interesse, e dunque a conservarne memoria, come fertile terreno di critica, confronto, dibattito, ricerca. Basti considerare che solo dal 1949 al 2005 i contributi scritti dedicati a don Milani hanno raggiunto 7833 titoli: 7645 articoli sulla stampa periodica, 123 documenti, 85 libri puntualmente registrati in *Don Lorenzo Milani. Il destino di carta. Rassegna stampa 1949-2005. Catalogo* a cura di Liana Fiorani (Bologna, il Mulino, 2010, pagine 936, euro 60). Eppure don Lorenzo, quasi nienta storica, proprio pochi mesi prima di morire aveva chiesto ai ragazzi

A Firenze incontrò don Raffaele Bensi che divenne la sua guida spirituale. Seguì un carteggio smisurato fatto poi doverosamente distruggere. Si trattava di confessioni

di Barbiana di distruggere tutte le sue carte, ivi comprese le lettere: ma questa volta gli allievi providenzialmente non vollero rispondere alla richiesta del maestro.

Lorenzo nasce a Firenze nel 1923 in una ricca famiglia alto-borghese, totalmente agnostica, nel cui ambito l'abituale pratica della cultura è consolidata per lunga tradizione e ai massimi livelli. Il nonno Domenico Comparetti, eminente filologo; il padre Albano, letterato e filologo (uno dei primi studiosi di Franz Kafka); la madre Alice Weiss di famiglia ebrea, per qualche tempo allieva di James Joyce; lo zio paterno e il fratello Adriano professori universitari; l'amicizia e la consuetudine con studiosi del calibro di Giorgio Pasquali. La scuola primaria per i fratelli Milani – Adriano, Elena, Lorenzo – era privata in senso stretto, impartita cioè a casa da istitutrici di lingua tedesca e francese: nel tempo libero i ragazzi di casa Milani si dilettavano anche con Beethoven e Bach e talvolta con misteriosi e ardui scioglilingua come la sequenza etimologica «Alopx-pix-pox-pux-fux» («volpe» dal greco al tedesco) appresa dal nonno filologo.

Nella prima parte della sua vita Lorenzo partecipa in tutto e per tutto di questa atmosfera, assorbendone strumenti e contenuti. Anche lui,

come i suoi parenti, avrebbe potuto frequentare l'università, diventare docente o esercitare una professione di alto profilo, ma non era questa la strada che per lui si stava misteriosamente profilando. Terminati gli studi superiori – contro il parere dei genitori – nel 1941 si iscrive a un corso di pittura presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera, dove, sotto la guida del pittore Hans Joachim Staude, aveva tra l'altro potuto approfondire il rapporto tra arte sacra e liturgia. Nella primavera del 1943, senza rimpianti, deliberatamente rientra a Firenze. Cominciavano a manifestarsi i primi sintomi di una svolta che avrebbe mutato in profondità la sua esistenza: di questa metamorfosi rimangono nell'ombra momenti e dinamiche, anche perché don Lorenzo, almeno nei suoi scritti, mai sfiorò apertamente questo argomento. Una traccia di questo itinerario sembra però avvertirsi in una lettera dell'estate 1942 a Oreste Del Buono, suo compagno di scuola: «Ho trovato un vecchio messale qui a Gigliola (Montaperti), in una cappellina di proprietà della famiglia. Ho letto la Messa. Ma sai che è più interessante dei Sei personaggi in cerca di autore?» (in Neera Fallaci, *Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano, BUR, 1993).

In questo processo di svelamento un ruolo centrale riveste il rapporto instaurato dal giovane Lorenzo con don Raffaele Bensi, incontrato casualmente a Firenze, al quale si legò: per tutta la vita fu la sua guida spirituale, come testimoniato da un carteggio di smisurate proporzioni, rimasto naturalmente riservato, ma forse doverosamente fatto distruggere, perché in ultima analisi di confessioni si trattava.

Don Bensi, in un'intervista televisiva rilasciata a Enzo Biagi il 20 luglio 1971, ricordò che Lorenzo, di fronte alla salma di un giovanissimo sacerdote, don Dario Rossi, morto a trent'anni, avrebbe detto: «Io prendo il suo posto». Era il 25 settembre 1943. Dopo un mese e mezzo, entra nel seminario di Castello d'Oltremo; il 13 luglio 1947 in Santa Maria del Fiore è ordinato sacerdote dall'arcivescovo, il cardinale Elia Dalla Costa.

La scintilla che fa esplodere l'identità pastorale di don Lorenzo e il suo modo di fare e trasmettere cultura s'innescava quando, ventiquattrenne, inizia la sua attività a Calenzano. Qui c'è l'impatto traumatico tra la presa d'atto del drammatico deficit culturale di tanti poveri e le istanze della sua scelta sacerdotale. Un conflitto che non si compone e che anzi si radicalizza facendo emergere con nettezza come la sua giustificazione ultima si fosse innervata in profondità nell'annuncio evangelico. Di qui l'affermazione – in apparenza inquietante – che d'un colpo spazza via l'obiettivo politico

In memoria di don Lorenzo Milani

Storia di un ribelle obbediente

Volle essere seppellito a Barbiana con i paramenti sacri e gli scarponi da montagna



e ideologico a lui strumentalmente attribuito dai molti che tentavano di tirargli la veste: «Ata è per me la frase: noi non vogliamo carabattimenti se non avremo la sicurezza che i poveri ci guadagnano. A me non importa nulla che i poveri ci guadagnino (questo fatto non ha infatti nessun peso per la venuta del Regno), mi importa solo che gli uomini smettano di peccare. E l'ingiustizia sociale non è cattiva (per me prete) perché danneggia i poveri, ma perché è peccato cioè offende Dio e ritarda il suo Regno. (E la ricchezza è non la povertà che è un'offesa a Dio)» (*Lettere di don Lorenzo Milani*, a cura di Michele Gesualdi, Milano, Mondadori, 1970).

Già a Calenzano e ancor più a Barbiana, nel quotidiano rapporto con gli ultimi, don Lorenzo aveva

20 Milani. Documenti e lezioni di catechismo secondo uno schema storico, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1983).

Barbiana è il luogo fisico, ideale e simbolico dove don Milani riesce a coniugare in sintesi perfetta fede, pastorale e trasmissione della cultura: «Quando avrai perso la testa come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio. Ti toccherà trovarlo per forza perché non si può fare scuola senza una fede sicura» (Ernesto Balducci, *L'insegnamento di don Lorenzo Milani*, a cura di Mario Genari, Bari-Roma, Laterza, 1995). E perciò, aggiungeva, «la scuola mi è sacra come un ottavo Sacramento. Da lei mi attendo (e forse ho già in mano) la chiave, non della conversione, perché questa è segreto di Dio, ma certo dell'evangelizzazione di questo popolo».

Ma non mancava di precisare: «Non che io abbia della cultura una fiducia magica, come se essa fosse una ricetta infallibile, come se i professori

universitari fossero automaticamente tutti più cristiani e avessero il Paradiso assicurato mentre il Paradiso fosse precluso agli indotti peccatori di questi monti. E che i professori se vogliono possono prendere in mano un Vangelo o un Catechismo, leggerli e intendere. Dopo poi potranno fare il diavolo che vogliono. Li a Barbiana si agisce come «missionari dei sordomuti» (...) [che] fanno scuola della parola per anni e poi dottrina poche ore. È il loro agire è logico, obbligato, perfettamente sacerdotale» (*Esperienze pastorali*, pp. 200-205). E in questa linea si inserisce l'argomentazione che sostiene il suo modo di sentire e vivere la fede:

«Quando una cosa ti è davanti agli occhi (...) non perdi tempo a rammentarla e descriverla e difenderla ogni cinque minuti. Nessuno scrive libri e fa conferenze (...) per dimostrare che di giorno c'è il sole e di notte c'è il buio. E così faccio, coll'esistenza di Dio e la storicità del Vangelo» (*Lettere di don Lorenzo Milani*, p. 132).

I tredici anni trascorsi a Barbiana – dal 1954 al 1967, anno della morte – consumano irrimediabilmente la fibra, non forte, di don Lorenzo: l'anno scolastico durava 365 giorni, non prevedeva ricreazione o vacanze e l'ambiente fisico in cui viveva non era certo dei più accoglienti. Dal dicembre del 1960 cominciano a manifestarsi i sintomi di un male insuperabile che, in quegli anni, non lascia scampo. Negli ultimi mesi di vita tra sofferenze atroci non abbandonò la sua missione: «La mia malattia non pesa sui ragazzi e sulla scuola. Quando sto meglio faccio scuola da una poltrona a sdraio, quando sto peggio da una brandina (...) Non è una tragedia (anzi direi che è un modo molto comodo di far scuola) e poi ogni parola acquista un tono d'oltretomba che non disdice» (*Lettere di don Lorenzo Milani*, p. 241).

Degli ultimi suoi giorni di vita rimane – come epigrafe incisa sul marmo – il breve testamento lasciato ai suoi ragazzi. Una vera, bellissima, professione di fede: «Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. Lo scrissi per dar forza al discorso. Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho pensato che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto» (*Lettere di don Lorenzo Milani*, p. 284). Morì a Firenze il 26 giugno 1967, lasciando la disposizione di essere seppellito a Barbiana con indosso i paramenti sacri e ai piedi gli scarponi da montagna.

L'anno scolastico durava 365 giorni in un ambiente difficile. Nelle ultime lezioni su una sdraio dalla quale «ogni parola acquista un tono d'oltretomba che non disdice»

lucidamente maturato l'equivalenza tra pastorale e scuola come fatto intrinsecamente cristiano. Un'istanza profondamente innovativa, anche perché maturata non nel distacco della elaborazione intellettuale, ma nella concretezza di un'azione pastorale, che nel vasto mondo dei tiepidi e dei prudenti arrecò turbamento e disappunto. In questo progetto anzi si volle cogliere il germe di un pericoloso processo eversivo e don Lorenzo pagò un prezzo altissimo con l'emarginazione nell'esilio di Barbiana e con il ritiro dal commercio del suo capolavoro *Esperienze pastorali* (Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1978), uscito con l'imprimatur del cardinale Dalla Costa e la prefazione di Giuseppe D'Avack, arcivescovo di Camerino.

Ma i provvedimenti dell'autorità ecclesiastica non riuscirono a fiaccare l'azione, anzi ne potenziarono l'intensità proprio con la mirabile e irripetibile esperienza di Barbiana, che sempre più appariva non già come esilio improduttivo ma come luogo emblematico di promozione umana. Un luogo, Barbiana, praticamente invisibile, privo di energia elettrica, di strade, di acqua corrente: un agglomerato di poche case (venti famiglie) sul monte Giovi nel cuore del Mugello. Qui, a contatto con un manipolo di reietti, nel migliore dei casi semialfabeti, elabora e definisce lucidamente la sua visione della formazione culturale, alla luce del più puro umanesimo integrale cristiano. I punti qualificanti di questa visione non derivano da un'elaborazione di segno politico-ideologico, ma dall'impatto drammatico con una dura realtà vissuta, così come è stata consegnata in centinaia di lettere, nel documento *L'obbedienza non è più una virtù* (1965), nei libri collettivi *Lettera ad una professoressa* (1967), ma anche nella scrittura, anch'essa collettiva, di un catechismo che non arrivò mai alla stesura definitiva: tutta la documentazione preparatoria fu infatti pubblicata postuma da Michele Gesualdi (*Il catechismo di don Loren-*



L'Officina della scuola di Barbiana

È morto Cesco Vian

Alla vigilia di Natale è morto a Bordighera l'ispanista Cesco Vian. Nato a Venezia il 13 maggio 1912, si era laureato nel 1934 in lingua e letteratura spagnola all'Università Cattolica del Sacro Cuore con una tesi sulla poetessa messicana Juana Inés de la Cruz, vissuta nella seconda metà del Seicento. In Spagna, dal 1940 al 1944, insegnò nella università di Sevilla e di Valencia, poi, rientrato a Milano, in Cattolica (1946-1982) e, dal 1967, anche in quella di Parma, finché, nel 1987, si trasferì nella cittadina ligure, dove si è spento ultracentenario.

Letterato coltissimo e arguto, era tra i più raffinati conoscitori della cultura spagnola e ispanoamericana, che ha contribuito a far conoscere in Italia con eccellenti traduzioni, sia di classici (Cervantes, Quevedo, Lope de Vega, Calderón de la Barca) che di contemporanei (Valle Inclán, Ortega y Gasset, Unamuno, Buero Vallejo, Asturias, Cortázar, Mujica Láinez e Borges) e una mai interrotta collaborazione a riviste e giornali, tra cui «L'Osservatore Romano» e, più di recente, «Avvenire». Oltre a decine di saggi critici, ha scritto una storia della letteratura spagnola, con più edizioni, e una succosa introduzione a Jorge Luis Borges, descritto come «lettore di orizzonti vastissimi, critico di rigorosa e spesso micidiale precisione, umanista di raro vigore morale» e soprattutto come «uno dei più geniali creatori del nostro tempo».

«Quando Teresa d'Avila – ha scritto Vittorio Lanteri Laura – sottolineava l'importanza del saper dire, del saper descrivere i doni del Signore, avendoli riconosciuti in quanto tali, affinché altri potessero comprendere le ricchezze della vita spirituale, non immaginava che tale *saber decir* avrebbe compreso nei secoli gli studiosi delle sue opere e della sua riforma. *Saber decir* è *dar a entender* come es, ecco la vocazione di Cesco Vian, la sintesi dei suoi studi, delle sue traduzioni, la sua capacità di trasmettere ai lettori, agli amici, le ragioni più profonde della tradizione castigliana».

di MARCO AGOSTINI

«Nel Mar Bianco, dove le notti sono bianche per sei mesi all'anno, l'isola grande delle Solowki sorge dall'acqua con le sue candide chiese contornate dalle mura del Cremlino. In quel chiarore sembra non esservi peccato. È come se la natura, là, non l'abbia ancora raggiunto nel suo sviluppo: in questo modo Prismsvint nei isole Solowki. Mezzo secolo dopo la battaglia di Kulikovo e mezzo millennio prima della Gpu [la polizia segreta] i monaci Savvatj e German attraversarono il mare di madreperla su una fragile barchetta e ritennero santa l'isola priva di animali rapaci. Con essi ebbe inizio il monastero di Solowki. Sorsero le cattedrali della Dormizione della Vergine e della Trasfigurazione, la chiesa della Decapitazione di san Giovanni Battista. La terra di Solowki risultò non solo santa ma ricca, capace di nutrire molte migliaia di abitanti (...). L'idea della guerra. Non è davvero possibile, in fin dei conti, che irragionevoli monaci vivano semplicemente, su una semplice isola. Mentalità carceraria. Ci si possono rinchiudere criminali importanti e c'è già chi farà da guardia. Non gli impediremo di occuparsi della salvezza della loro anima, ma intanto possono sorvegliare i nostri prigionieri. Pensò forse a tanto Savvatj quando approdò all'isola santa?». Così Alexander Solzëncyn, in *Arcepelago Gulag, descrive la nascita del sistema concentrationario sovietico alle Isole Solowki (Arcepelago Gulag 1918-1936. Saggio di inchiesta narrativa 191-17, Milano, 1995, pp. 27-31).*

Nel 1920 il monastero divenne l'archetipo dei lager di Lenin e con Stalin, nel 1929, una prigione. Sul suo modello se ne aprirono altri in Russia e in Europa. Vi furono internati i "nemici della rivoluzione", tra questi il clero ortodosso, quello cattolico e gli intellettuali. Il freddo, la fame, i lavori forzati, le malattie, le fucilazioni, tra il 1923 e il 1939

Tra il 1923 e il 1939

freddo, fame, lavori forzati, malattie e fucilazioni portarono alla morte quasi un milione di persone

condussero a morte quasi un milione di persone. Verbalmente, resoconti, per decenni coperti dal segreto, affiorano raccontando di «quest'epoca tremenda. Tanto tremenda che ciascuno deve rispondere di sé stesso» (Pavel Florenskij). I Fondi Russia e Pontificia Commissione Pro-Russia dell'Archivio Storico della Segreteria di Stato brulicano di "memorie dal sottosuolo" memoriali di dolore e morte, ma anche di redenzione, riscatto e speranza. Il memoriale Mosca e Solowki, riassunto e florilegio dei ricordi di padre Donato Nowicki circa la persecuzione dei cattolici russi di rito orientale a Mosca e circa la deportazione di un certo numero di essi alle isole Solowki, narra la sofferenza sopportata con fede, coraggio e dignità, da un gruppo di sacerdoti, religiosi e laici cattolici tra il 1924 e il 1938. L'autore, arrestato il 12 novembre del 1923, fu ordinato sacerdote clandestinamente proprio sull'isola centrale dal beato Boleslaw Sloskan e morì in Polonia il 17 agosto 1917.

Nelle chiese c'è corrispondenza fra esterno e interno: «Tramite l'ardore visibile dall'esterno il cielo discende sulla terra, viene introdotto nel tempo e ne diventa quel coronamento dove ogni cosa terrena viene coperta dalla mano dell'Altissimo, benedicente



Un'immagine tratta dal fondo Pontificia Commissione Pro-Russia dell'Archivio Storico della Segreteria di Stato

Nei diari conservati nell'Archivio Storico della Segreteria di Stato

Memorie dal sottosuolo delle isole Solowki

dalla volta azzurro-cupo del cielo» (Evgenij Nikolaevič Trubeckoj, *Contemplazione nel colore*, Milano 1977, p. 8-9). Anche all'epoca tremenda del delitto e della barbarie alle Solowki, le cupole d'oro delle cattedrali della Dormizione della Vergine e della Trasfigurazione splendevano ogni giorno di Bellezza alla luce del sole. Come enormi ceri accesi, i campanili rifugivano fra le distese nevose continuando a rimanere un remoto richiamo della città di Dio benché il loro interno fosse divenuto un "tritarcarne" di destini.

Forse alludeva a questo Evdokimov quando scriveva che «La Bellezza è un enigma, e se è vero che la bellezza salverà il mondo, Ippolito — un personaggio dell'*Idiota* di Dostoevskij — chiede di precisare "quale bellezza". La Bellezza, nel mondo ha il suo doppio. Anche i nichilisti amano la bellezza... come pure l'assassino Petr Verchovenskij» (Pavel Evdokimov, *Il problema del male*, Roma 1983, p. 81). In quelle isole molti uomini non si accontentarono della propria integrità e indifferenza, a loro non bastò puntare a salvare l'umano nell'uomo, ma salvarono il senso stesso della vita contro il caos montante e l'assurdo: i monaci che riuscirono a creare nella dura natura del Mar Bianco un paradiso, i martiri che resero presente Cristo e umana e divina la vita nell'inferno del lager.

Al centro del memoriale padre Nowicki pone, quasi come atto fondativo della solidarietà spirituale che strinse i martiri e confessori della fede nell'arcipelago, una circostanza precisa: «Ci riunimmo per la prima volta alla cappella di San Germano il giorno di Natale del 1925; e da allora ogni domenica e ogni giorno di festa noi siamo tornati con grande gioia e riconoscenza verso la Provvidenza Divina». Pensare al Natale del 1925 può far bene anche a quello di oggi. «La persecuzione dei cattolici russi cominciò nel 1922 e il primo gruppo arrivò a Solowki nel giugno del 1924. Nell'isola di Kondo fu rito trattato relativamente bene, come prigionieri politici». Qui «padre Nikola Alexandrov, che era molto attaccato alla Santa Eucaristia, cominciò a pensare al modo per celebrare la Santa Messa, ma siccome

manca l'antimensa [specie di corporale contenente le reliquie per il Rito orientale] non saliva l'altare». Dieci mesi dopo da Kondo furono trasferiti nel campo di concentramento dell'isola centrale, non più come prigionieri politici ma come controrivoluzionari puniti per delitti di religione (*Tserkowniki*) e assegnati ai lavori forzati. Con grandi restrizioni, fu concesso l'uso della cappella di San Germano.

La inaugurarono, appunto, il giorno di Natale del 1925, solo con la preghiera, giacché mancava l'antimensa. Alla fine di marzo del 1925 giunse la notizia che la Santa Sede aveva concesso il privilegio dell'uso del corporale latino in caso di assenza dell'antimensa «purché il celebrante della prima Messa si unisse col pensiero alle reliquie dei Santi della chiesa più vicina. Allora [padre Nicolas] cominciò a celebrare. Pieno di zelo verso il Mistero dell'Eucaristia egli si alzava, malgrado le fatiche della giornata tutta occupata dai lavori forzati, verso il cinque del mattino e andava alla cappella distante due chilometri e mezzo. In inverno era buio e la strada completamente coperta di neve. La nostra cappella mancava di tutto, ma abbiamo messo tutto lo zelo per ornarla di ciò che era necessario al culto e per abbellirla. Si costruì un altare, si fece restaurare l'icona della Santa Vergine. Il lavoro fu fatto da uno dei nostri parrochiani che conosceva la pittura. Le suore confezionarono tutti i paramenti per il culto. All'inizio avevamo un solo parato rosso, ma due anni dopo ne avevamo quattro completi di colore diverso».

Nel campo fiori la preghiera, sbocciarono le vocazioni e si operarono conversioni. «Nell'estate del 1925 arrivò il primo prete di rito latino padre Leonard Baranowski; anche lui non poté celebrare la Santa Messa dato che era impossibile soddisfare esattamente tutte le esigenze della liturgia e delle rubriche». Le suore confezionarono allora i paramenti per il rito latino e un cattolico tedesco costruì la macchina per fare le ostie. Non fu trascurato nulla di ciò che il rito prescriveva: quando tutto fu pronto, allora cominciò. Per tali sacerdoti martiri e confessori della fede la Messa era il bene più prezioso al mondo: era il luogo dove Dio assumendo la carne dell'uomo nasceva di nuovo, saliva il Calvario per offrirsi in sacrificio e risorgere. Lì do-

ve l'uomo in carne e ossa non valeva nulla, lì dove di diritti dell'uomo nessuno parlava, questi uomini avevano piena coscienza che la Liturgia è diritto di Dio. I sacerdoti difendevano in tutto e per tutto questo diritto anche a costo di essere scoperti e fucilati all'istante. Il Messale, che codificava il diritto di Dio che avevano ricevuto in dono, lo applicavano con grande amore in quei luoghi di odio, di orrore, di ghiaccio e di morte. Un bell'esempio per noi che non abbiamo questo genere di costrizioni e abbiamo tutta la possibilità di celebrare la Santa Messa con tutta la solennità e la ricchezza del culto richiesto dalla Santità di Dio.

La vita era difficile, ma «l'idea di abbandonare una lotta che appariva ineguale la respingemmo. Sapevamo che non avremmo resistito alla depressione morale che invade dopo qualche tempo molti deportati a Solowki, se non ricorrevamo alla Santa Eucaristia, che solo poteva assicurare le forze necessarie per resistere. A quella situazione di depressione opponemmo la fede nella Provvidenza, confidando nelle forze che venivano dal Santo Sacrificio e dallo spirito di carità che ci univa in una sola famiglia». Nell'estate del 1927 aumentò il numero dei sacerdoti cattolici deportati, orientali e latini. La gran parte dei

La polizia segreta si rese conto di non riuscire a deprimer il morale dei prigionieri quando fu vietato l'uso della cappella e le celebrazioni continuarono in clandestinità

sacerdoti celebrava ogni giorno, organizzati in turni, nella cappella o nelle camere. Annota padre Nowicki: «Ringrazio Dio, d'essere stato alle Solowki. Molte volte ho sentito in quel luogo di sofferenza come un soffio del cielo, e veramente ho vissuto momenti di profondissima gioia. Noi seguivamo il principio domenicano: vedere tutto con gli occhi della fede, essere sempre nella gioia, servire la verità e gioire di essa in ogni momento». In questa situazione padre Nowicki ricevette il suddiaconato dall'Esarca Leonid Feodorov, anche lui deportato. Per l'ordinazione diaconale e sacerdotale si attese l'arrivo di monsignor Boleslaw Sloskan: «Desidero così ardentemente di tenere il mio Salvatore nelle

mie mani e di offrirlo per la salvezza delle anime in questi tempi terribili». L'ordinazione avvenne il 5 settembre del 1928 alle 5 del mattino. «Arrivai con l'abito laico, solo in cappella indossai la talare. Il vescovo non aveva né mitra né pastorale: tutto si svolse nella più grande semplicità e povertà che ricordava le catacombe; avevamo la percezione che la Grazia riempiva la nostra povera cappella e comprendemmo bene le parole del Salvatore: "Io sono con voi fino alla fine dei tempi". Alle Solowki, il Signore è stato con la sua Chiesa. Il 7 settembre la solennità fu ancora più commovente. La messa fu protratta per le lacrime di gioia quando monsignor Boleslaw mise le sue mani sul mio capo pronunciando le parole *Accipe Spiritum Sanctum* e quando dopo di lui gli altri preti, che avevano sofferto per la fede, fecero lo stesso. Fui intimamente convinto che la grande forza, grazie alla quale io potevo servire Dio in prigione, era la Messa». La Gpu si rese conto che non riusciva a deprimer il morale e che i cattolici prendevano le loro forze dalla liturgia. Vietarono, allora l'uso della cappella di San Germano. Le celebrazioni continuarono nella clandestinità delle stanze, ma il 19 gennaio del 1929 una retata tolse ciò che serviva al culto. Si salvò quel che era nascosto.

«Allora chiesero l'uno all'altro se dovevano continuare a dir messa sotto il costante pericolo di rappresaglie — continua padre Nowicki — l'Esarca disse: "Ricordatevi che la Messa che noi diciamo a Solowki potrebbe essere le sole che dei preti cattolici dicono in Russia e per la Russia". Continuarono a celebrare nonostante la vita fosse durissima: di notte sottoposti a rumore continuo, di giorno ai lavori forzati che consistevano nel trainare, come cavalli, dei carri per 7-10 chilometri. Dopo la Pasqua del 1929 furono trasportati nell'isola di Anzer. Si ritrovarono con grande gioia ancora insieme a Froitzhaya e iniziarono da capo a dir Messa; dapprima nella foresta, poi nel sottotetto di una delle baracche dove abitavano. «L'inconveniente era che in essa non si poteva stare in piedi, tanto era bassa. L'Esarca disse: sempre in ginocchio, tre per volta, dando la possibilità così a un gran numero di celebrare ogni giorno».

Ad Anzer celebravano «con l'intenzione di riparare davanti a Dio tutto il male che si faceva in Russia. Gli agenti bolscevichi si resero conto di questa determinazione; uno di loro un giorno disse che era inutile la lotta con noi perché "Dove c'è un prete cattolico, c'è una Messa"». Continuavano le perquisizioni e g'interrogatori. «Nei primi giorni di luglio del 1932, dopo aver sotterrato gli oggetti di culto che non potevamo portare, fummo inviati a Leningrado per essere da qui trasferiti in Polonia». I trasferimenti erano delle espulsioni, attraverso salvacorrenti, ottenuti come scambio di prigionieri.

In silenzio operava la Pontificia Missione di Soccorso voluta da Pio XI, fin dal 1921, per alleviare le sofferenze delle popolazioni della Russia e dell'Ucraina sotto il giogo comunista e colpite dalla fame. «Nei mesi di ottobre e novembre del 1937 la maggior parte del clero cattolico russo e i fedeli che erano rimasti alle Solowki insieme agli ortodossi e agli altri furono giustiziati in una grande esecuzione di massa. Commenta padre Nowicki: «Eserei affermare che dal 1924 al 1932 in tutti i nostri sforzi di celebrare il Santo Sacrificio per farne il centro della vita religiosa, noi abbiamo agito con spirito di fede. Perché tutta la nostra vita cattolica consiste nel non sottrarci allo spirito dei nostri tempi, nel non piegarsi davanti ai forti di questo mondo, ma cercare d'essere obbedienti alla volontà di Dio e di servirlo come lui desidera. È consolante riconoscere che ovunque, sempre e in tutte le circostanze della vita, il cristiano può con l'aiuto della Grazia, che non manca mai, cantare la lode di Dio anche in queste terribili Isole di Solowki».

Il memoriale di padre Nowicki ci fa guardare al Natale da una prospettiva insolita: alle Solowki la discesa del Verbo nel bianco dell'Ostia appariva avvolta dalla coltre immacolata della neve d'inverno, e perforava il ghiaccio delle coscienze di carcerati e carnefici, loro stessi prigionieri nella terra dello sterminio. Al sacrificio redentore della Pasqua si mescolava ogni giorno il sangue dei martiri e dei confessori; Natale e Pasqua, Incarnazione e Redenzione, vita e morte e di nuovo vita nella liturgia si fondono. Nella terra bella delle Solowki, che la piena coscienza aveva reso simile al paradiso, e che l'arroganza dell'ideologia aveva trasformato nel più brutto dei mondi possibili, si attuava la discesa della Bellezza che salva il mondo e lo riscatta. Questa discesa appariva umiliata e sconfitta, invece era germe di rinascita, era il seme sotto la neve (cfr. Ignazio Silone). Molti dei prigionieri ne avevano piena coscienza. Perciò alla messa non rinunciavano mai: era riscatto anche per chi non lo sapeva, era espiazione per chi non lo immaginava, era la Redenzione del mondo intero. Tutto ciò indissolubilmente congiunto alla gioia che viene dalla bellezza della vittoria definitiva del Dio-uomo sull'uomo fiero, gioia cui diamo spazio col nostro personale sacrificio.

Il "credo" di Simone Weil secondo Sabina Moser

Inclusione rovesciata

di CRISTIANA DOBNER

Si può giungere a una sintesi solo dopo una lunga e ponderata analisi. Il presupposto è una conoscenza capillare che nulla trascuri e tutto sappia collocare. Solo attraverso questo lungo cammino, Sabina Moser, già autrice di saggi weilliani, è giunta, con *Il "credo" di Simone Weil* (Firenze, Le Lettere, 2013, pagine 148, euro 16,80), a proporre "il credo" di un'autrice che da sempre costringe a pensare.

Una sorta di inclusione rovesciata ha abbracciato la breve vita della filosofa francese, un'inclusione però reale perché, se è partita dall'agnosticismo ed è giunta a una professione di fede, non ha perso neppure un frammento di sé grazie a quell'esigenza di pulizia filosofica che pulsava in lei mentre ha potuto cogliere la Bellezza e la rinascita in Cristo.

La struttura del saggio, redatto con pacata chiarezza, rivela i nuclei in movimento nel pensiero e nell'esperienza weilliana. Anche quando o, forse soprattutto, si tratti di aderire con tutta se stessa a un concetto di persona e alla valorizzazione complessiva della Scrittura, senza celare la problematicità della scrittura, morta nel 1943, verso la teologia contemporanea.

Simone: operaria, passionaria di ogni causa che coinvolgesse deboli e poveri, combattente ma dentro prigioniera di un Dio che non le dette tregua e l'incalzò in ogni suo passo per donarle libertà vera e duratura. Sempre giocata in prima persona con uno sguardo critico alla collettività ma pur sempre rivolta al singolo — perché, afferma, «collettività non pensano affatto» — allora la strada a un cristianesimo vero, che sia «rinascita alla vita dello Spirito», deve volgersi al discernimento dei valori con

un'intelligenza individuale «perché l'intelligenza è specificatamente, rigorosamente individuale».

Risponda in queste parole tutta la personalità della giovane ragazza che seppe spendersi per il bene comune della collettività e, salvando potremmo la sua intelligenza, poté scrivere: «Credo in Dio, nella Trinità, nell'Incarnazione, nella Redenzione, nell'Eucaristia, negli insegnamenti dell'Evangelio».



Invocata da Papa Francesco durante l'incontro mariano con i fedeli nella festività di Santo Stefano

Libertà per i credenti

Preghiera silenziosa per i cristiani fatti oggetto di violenze e discriminazioni

Nel giorno della festa di Santo Stefano, il primo martire cristiano, il Papa ha chiesto di pregare per tutti quei cristiani che oggi ancor più numerosi dei primi tempi vengono ingiustamente accusati e fatti oggetto di violenze e discriminazioni in varie parti del mondo. Prima di guidare la recita dell'Angelus con i numerosi fedeli giunti in piazza San Pietro nella mattina di giovedì 26 dicembre, il Pontefice ha pronunciato il seguente discorso.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno. Voi non avete paura della pioggia, siete bravi! La liturgia prolunga la Solennità del Natale per otto giorni: un tempo di gioia per tutto il popolo di Dio! E in questo secondo giorno dell'ot-

tava, nella gioia del Natale si inserisce la festa di Santo Stefano, il primo martire della Chiesa. Il libro degli Atti degli Apostoli ce lo presenta come «uomo pieno di fede e di Spirito Santo» (6, 5), scelto con altri sei per il servizio delle vedove e dei poveri nella prima comunità di Gerusalemme. E ci racconta il suo martirio: quando, dopo un discorso di fuoco che suscitò l'ira dei membri del Sinedrio, fu trascinato fuori dalle mura della città e lapidato. Stefano morì come Gesù, chiedendo il perdono per i suoi uccisori (7, 55-60).

Nel clima gioioso del Natale, questa commemorazione potrebbe sembrare fuori luogo. Il Natale infatti è la festa della vita e ci infonde sentimenti di serenità e di pace; perché

turbarne l'incanto col ricordo di una violenza così atroce? In realtà, nell'ottica della fede, la festa di Santo Stefano è in piena sintonia col significato profondo del Natale. Nel martirio, infatti, la violenza è vinta dall'amore, la morte dalla vita. La Chiesa vede nel sacrificio dei martiri la loro "nascita al cielo". Celebriamo dunque oggi il "natale" di Stefano, che in profondità scaturisce dal Natale di Cristo. Gesù trasforma la morte di quanti lo amano in aurora di vita nuova!

Nel martirio di Stefano si riproduce lo stesso confronto tra il bene e il male, tra l'odio e il perdono, tra la mitezza e la violenza, che ha avuto il suo culmine nella Croce di Cristo. La memoria del primo martire viene così, immediatamente, a dissolvere una falsa immagine del Natale: l'immagine furbesca e solennata, che nel Vangelo non esiste! La liturgia ci riporta al senso autentico dell'Incarnazione, collegando Betlemme al Calvario e ricordandoci che la salvezza divina implica la lotta al peccato, passa attraverso la porta stretta della Croce. Questa è la strada che Gesù ha indicato chiaramente ai suoi discepoli, come attesta il Vangelo di oggi: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mt 10, 22).

Perciò oggi preghiamo in modo particolare per i cristiani che subiscono discriminazioni a causa della testimonianza resa a Cristo e al Vangelo. Siamo vicini a questi fratelli e



sorelle che, come Santo Stefano, vengono accusati ingiustamente e fatti oggetto di violenze di vario tipo. Sono sicuro che, purtroppo, sono più numerosi oggi che nei primi tempi della Chiesa. Ce ne sono tanti! Questo accade specialmente là dove la libertà religiosa non è ancora garantita o non è pienamente realizzata. Accade però anche in Paesi e ambienti che sulla carta tutelano la libertà e i diritti umani, ma dove di fatto i credenti, e specialmente i cristiani, incontrano limitazioni e discriminazioni. Io vorrei chiedervi di pregare per questi fratelli e sorelle un attimo in silenzio [...]. E li affidiamo alla Madonna [ave Maria...]. Per il cristiano questo non fa meraviglia, perché Gesù lo ha preannunciato come occasione propizia per rendere testimonianza. Tuttavia, sul piano civile, l'ingiustizia va denunciata ed eliminata.

Maria Regina dei Martiri ci aiuti a vivere il Natale con quell'ardore di fede e di amore che rifugge in Santo Stefano e in tutti i martiri della Chiesa.

Al termine della preghiera mariana, il Pontefice ha salutato i gruppi presenti.

Salute le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni e i singoli fedeli provenienti da Roma, dall'Italia e da ogni parte del mondo. La sosta di questi giorni presso il presepio per ammirare Maria e Giuseppe accanto al Bambino, possa suscitare in tutti un generoso impegno di amore vicendevole, affinché all'interno delle famiglie e delle varie comunità si viva quel clima di intesa e di fraternità che tanto giova al bene comune.

Buone feste natalizie e buon pranzo! Arrivederci!

Da gennaio a Santa Marta Parrocchiani romani alla messa del Pontefice

Da gennaio i parroci di Roma potranno fare domanda per partecipare, con un gruppo di parrocchiani, alla messa che Papa Francesco celebra al mattino nella cappella della sua residenza a Santa Marta. I gruppi dovrebbero essere di circa 25 persone.

Lo ha riferito il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, rispondendo a quanti chiedevano informazioni a proposito di una notizia in tal senso pubblicata da un quotidiano italiano. Padre Lombardi ha anche ricordato che finora avevano partecipato alla messa a Santa Marta in particolare gruppi di dipendenti vaticani.

«Dal momento che il Papa non potrà visitare tutte le parrocchie romane - ha spiegato padre Lombardi - si darà così la possibilità di partecipare alla celebrazione con lui almeno a una rappresentanza di ogni parrocchia». I parroci della diocesi di Roma potranno fare domanda tramite il cardinale vicario Agostino Vallini.

Lutti nell'episcopato

Monsignor Soane Lilo Foliaki, vescovo emerito di Tonga, è morto martedì mattina, 24 dicembre, all'età di 80 anni. Il compianto presule era nato a Ma'ufanga, in diocesi di Tonga, il 18 aprile 1933 ed era stato ordinato sacerdote della Società di Maria il 21 luglio 1955. Eletto alla Chiesa residenziale di Tonga il 10 giugno 1994, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 23 giugno successivo. Il 21 aprile 2008 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate martedì 31 dicembre.

Monsignor Francisco Manuel Vieira, vescovo emerito di Osasco in Brasile, è morto lunedì mattina, 23 dicembre, all'età di 88 anni. Il compianto presule era nato a Rio Tinto, nella diocesi di Porto in Portogallo, il 29 ottobre 1925 ed era stato ordinato sacerdote per il clero dell'arcidiocesi di São Paulo l'8 dicembre 1952. Eletto alla Chiesa titolare di Ippona Zarito e al contempo nominato ausiliare della diocesi di São Paulo il 12 dicembre 1974, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 gennaio 1975. Il 15 marzo 1989, con la creazione della nuova diocesi di Osasco, vi era stato trasferito divenendone il primo vescovo. Il 24 aprile 2002 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie sono state celebrate martedì 24 dicembre, nella cattedrale di Osasco.

In trentamila per l'incontro europeo della Comunità di Taizé

A Strasburgo per costruire l'unità

STRASBURGO, 27. Fa tappa a Strasburgo, cuore dell'Europa e luogo storico della riconciliazione post-bellica, il "pellegrinaggio della fiducia sulla terra", trentaseiesima edizione di quell'ideale itinerario di fede e testimonianza comune tra cristiani del vecchio continente avviato alla fine degli anni Settanta da fratel Roger, fondatore della Comunità di Taizé. Nel capoluogo dell'Alsazia, città simbolo delle istituzioni europee, tutto è dunque pronto per accogliere - da domani, sabato 28, a mercoledì 1° gennaio - le migliaia di giovani partecipanti al raduno. Almeno trentamila le presenze attese dagli organizzatori, i quali sottolineano con soddisfazione come tutti i giovani saranno alloggiati in famiglia, cosa che da parecchi anni non succedeva.

Particolare non trascurabile, i giovani saranno accolti da famiglie francesi e tedesche dell'Alsazia e dell'Ortenau, su entrambe le sponde del Reno. Proprio questo aspetto è sottolineato nel messaggio che Papa Francesco ha fatto pervenire agli organizzatori, rilevando come l'incontro di Strasburgo sia un «segno» per la costruzione della famiglia europea. «L'Europa, che ha attraversato e attraversa momenti difficili, ha bisogno del vostro impegno, della vostra fede, del vostro coraggio». E, ribadendo che la divisione tra i cristiani è un grave ostacolo al raggiungimento della missione affidata alla Chiesa, il Papa si rivolge ai giovani della Comunità di Taizé affermando di contare su di loro «perché attraverso la vostra fede e la vostra testimonianza, lo spirito di pace e di riconciliazione del Vangelo si diffonda fra i vostri coetanei». Altri messaggi di incoraggiamento sono stati inviati da importanti guide spirituali cristiane - dal patriarca ortodosso di Mosca, Cirillo, al primate della Comunità anglicana, l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby - come pure da rappresentanti delle istituzioni internazionali - il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, e il presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy.

La lettera di fratel Alois - il priore della comunità, che nel 2007 ha raccolto l'eredità del fondatore fratel Roger - che accompagnerà il cammino spirituale dei giovani nel 2014, affronterà quest'anno il tema della «comunionne visibile» tra i cristiani e lancerà quattro proposte per viverla concretamente nei luoghi e nella vita di tutti i giorni. L'incontro di Strasburgo alternerà - come è nella tradizione di Taizé - momenti di silen-



zio e preghiera (ci saranno anche veglie di preghiera per la pace) ad altri di scambio e riflessione, momenti vissuti in famiglia e nelle parrocchie di accoglienza ad altri comunitari previsti al Parc de l'Exposition. Molti i temi che saranno affrontati negli incontri previsti nei pomeriggi del 29 e 30 dicembre: si parlerà di crisi economica, disoccupazione e precarietà, grazie all'aiuto di imprenditori, giornalisti ed economisti. Nella sede del Parlamento europeo si discuterà di giustizia e diritti umani con il giudice della Corte europea, Ann

Power-Forde, mentre al rabbino capo di Strasburgo, René Gutman, è stato chiesto di confrontarsi con i giovani sul tema «Cambiare il mondo».

Ci sarà anche spazio per l'impegno: sono previsti incontri sull'ecologia e i cambiamenti climatici, confronti per professionisti e operatori del mondo della sanità, scambi di esperienze dal mondo della "strada", riflessioni sull'Europa come terra di migrazioni. Non mancheranno poi le possibilità di vivere momenti di approfondimento spirituale, visite

sera le preghiere comuni avranno luogo contemporaneamente in tre saloni a Wacken (Fiera di Strasburgo), alla cattedrale cattolica e alla chiesa protestante di San Paolo. «Coloro che amano Cristo, in tutto il mondo - ha scritto fratel Alois spiegando il tema dell'incontro - formano una grande comunità di amicizia. Hanno un contributo da offrire per guarire le ferite dell'umanità: senza volersi imporre, possono favorire una mondializzazione della solidarietà che non escluda nessun popolo, nessuna persona». Anche perché, ha aggiunto fratel Alois all'agenzia Sir, «il Vangelo ci chiede di correre il rischio della fiducia e questo è ancor più importante in un tempo in cui paure e ansie aumentano. C'è la crisi economica, ma ci sono altre ragioni che rendono difficile la fiducia. Nonostante il clima di Taizé sembra sempre felice, quando ascoltiamo giovani provenienti da tutte le parti del mondo, tocchiamo con mano problemi e sofferenze. Oggi molte povertà sono nascoste: abbandoni, solitudini, incomprensioni e tutto ciò spesso è reso ancora più duro dalle difficoltà materiali. Ma tra i giovani che vengono a Taizé, vedo anche grande generosità: non sono indifferenti ai mali del mondo».

Doni agli orfani dell'Ucraina dalla Caritas della Repubblica Ceca

PRAGA, 27. Si chiama «Vánoční balíček» (pacchetti di Natale) il progetto promosso dalla Caritas della Repubblica Ceca e indirizzato al sostegno degli orfani dell'Ucraina. Come accade ormai da cinque anni, durante il periodo di Avvento, la sede della Caritas dell'arcidiocesi ceca di Olomouc raccoglie informazioni sui bambini bisognosi dell'Ucraina - i loro nomi, la taglia dei vestiti e delle scarpe, una breve descrizione della loro situazione - e pubblica tutto sul suo sito in rete. Le persone possono così "adottare" virtualmente il bambino, acquistare tutti gli articoli che gli possono essere necessari, aggiungendo qualcosa di propria scelta come sorpresa di Natale, scrivere un breve messaggio ricco di calore e affetto impacchettare il regalo e portarlo nei locali della Caritas. In Ucraina la condizione dei bambini poveri e abbandonati è particolarmente preoccupante. In primo luogo, perché il numero degli orfani è molto più alto che in qualsiasi altro Stato europeo, ma anche perché il sistema di assistenza pubblica non ha la capacità di farvi fronte, con il risultato che molti di questi orfani vivono in condizioni realmente drammatiche.



Messaggio natalizio alla Città e al mondo

La pace è artigianale

In talare bianca, Papa Francesco ha rivolto alla Città e al mondo il suo primo messaggio nel giorno di Natale. A mezzogiorno di mercoledì 25 dicembre, affacciato alla Loggia della Benedizione, ha riletto rapidamente le pagine più drammatiche di quest'anno che sta per concludersi e ha chiesto, a ciascun uomo e a ciascuna donna, di offrire singolarmente il proprio contributo alla costruzione della pace. Il Pontefice ha chiesto di pregare

in particolare per le popolazioni della Siria, della Repubblica Centrafricana e per quella del Sud Sudan. Non sono mancati accenni alla situazione del Medio Oriente, soprattutto l'Iraq sconvolto solo poche ore prima dall'ennesimo vile e sanguinoso attentato. E Papa Francesco non ha dimenticato neppure i profughi, gli emarginati e tutti quanti hanno bisogno di accoglienza e di sostegno. Il messaggio del Santo Padre è stato sottolineato

dal lungo applauso degli oltre settantamila fedeli presenti in piazza San Pietro. Il Pontefice aveva accanto a sé i cardinali diaconi Jean-Louis Tauran e Giuseppe Bertello. Ai piedi del sagrato della basilica di San Pietro erano schierati i reparti d'onore della Guardia Svizzera Pontificia e dell'Esercito Italiano. La banda musicale pontificia e la banda dei Carabinieri hanno eseguito gli inni pontificio e italiano. Questo il testo del messaggio.

Dopo l'incontro del 23 dicembre Papa Francesco pranza con Benedetto XVI



Papa Francesco e Benedetto XVI hanno pranzato insieme oggi, venerdì 27, a Santa Marta. L'invito era stato rivolto da Papa Francesco durante la visita al suo predecessore per gli auguri natalizi il 23 dicembre. Al pranzo odierno hanno preso parte anche i rispettivi segretari, il segretario per i Rapporti con gli Stati, arcivescovo Dominique Mamberti, e monsignor Bryan Wells, assessore per gli Affari generali della Segreteria di Stato. L'incontro di lunedì scorso (nella foto) era durato circa quarantacinque minuti. Benedetto XVI aveva accolto Papa Francesco all'ingresso della sua residenza. Dopo una breve preghiera insieme nella cappella, aveva avuto luogo l'incontro privato. Poi Papa Francesco, che era accompagnato dai suoi segretari, aveva salutato anche gli altri membri della famiglia di Benedetto XVI.

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2, 14).

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, buongiorno e buon Natale!

Faccio mio il canto degli angeli, che apparvero ai pastori di Betlemme nella notte in cui nacque Gesù. Un canto che unisce cielo e terra, rivolgendosi al cielo la lode e la gloria, e alla terra degli uomini l'augurio di pace.

Invito tutti ad unirsi a questo canto: questo canto è per ogni uomo e donna che veglia nella notte, che spera in un mondo migliore, che si prende cura degli altri cercando di fare un'umiltà il proprio dovere.

Gloria a Dio!

A questo prima di tutto ci chiama il Natale: a dare gloria a Dio, perché è buono, è fedele, è misericordioso. In questo giorno auguro a tutti di riconoscere il vero volto di Dio, il Padre che ci ha donato Gesù. Auguro a tutti di sentire che Dio è vicino, di stare alla sua presenza, di amarlo, di adorarlo.

E ognuno di noi possa dare gloria a Dio soprattutto con la vita, con una vita spesa per amore suo e dei fratelli.

Pace agli uomini.

La vera pace — noi lo sappiamo — non è un equilibrio tra forze contrarie. Non è una bella «facciata», dietro alla quale ci sono contrasti e divisioni. La pace è un impegno di tutti i giorni, ma, la pace è artigianale, che si porta avanti a partire dal dono di Dio, dalla sua grazia che ci ha dato in Gesù Cristo.

Guardando il Bambino nel presepe, Bambino di pace, pensiamo ai bambini che sono le vittime più fragili delle guerre, ma pensiamo anche agli anziani, alle donne maltrattate, ai malati... Le guerre spezzano e feriscono tante vite!

Troppe ne ha spezzate negli ultimi tempi il conflitto in Siria, fomentando odio e vendetta. Continuiamo a pregare il Signore perché risparmi

all'amato popolo siriano nuove sofferenze e le parti in conflitto mettano fine ad ogni violenza e garantiscano l'accesso agli aiuti umanitari. Abbiamo visto quanto è potente la preghiera! E sono contento che oggi si uniscano a questa nostra implorazione per la pace in Siria anche credenti di diverse confessioni religiose. Non perdiamo mai il coraggio della preghiera! Il coraggio di dire: Signore, dona la tua pace alla Siria e al mondo intero. E invito anche i non credenti a desiderare la pace, con il loro desiderio, quel desiderio che allarga il cuore: tutti uniti, o con la preghiera o con il desiderio. Ma tutti, per la pace.

Dona pace, bambino, alla Repubblica Centrafricana, spesso dimenticata dagli uomini. Ma tu, Signore, non dimentichi nessuno! E vuoi portare pace anche in quella terra, dilaniata da una spirale di violenza e di miseria, dove tante persone sono senza casa, acqua e cibo, senza il minimo per vivere. Favorisci la concordia nel Sud-Sudan, dove le tensioni attuali hanno già provocato troppe vittime e minacciano la pacifica convivenza di quel giovane Stato.

Tu, Principe della pace, converti ovunque il cuore dei violenti perché depongano le armi e si intraprenda la via del dialogo. Guarda alla Nigeria, lacerata da continui attacchi che non risparmiano gli innocenti e gli indifesi. Benedici la Terra che hai scelto per venire nel mondo e far giungere a felice esito i negoziati di pace tra Israeliani e Palestinesi. Sana le piaghe dell'amato Iraq, colpito ancora da frequenti attentati.

Tu, Signore della vita, proteggi quanti sono perseguitati a causa del tuo nome. Dona speranza e conforto ai profughi e ai rifugiati, specialmente nel Corno d'Africa e nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Fa' che i migranti in cerca di una vita dignitosa trovino accoglienza e aiuto. Tragedie come quelle a cui abbiamo assistito quest'anno, con i numerosi morti a Lampedusa, non accadano mai più!

O Bambino di Betlemme, tocca il cuore di quanti sono coinvolti nella tratta di esseri umani, affinché si rendano conto della gravità di tale delitto contro l'umanità. Volgi il tuo sguardo ai tanti bambini che vengono rapiti, feriti e uccisi nei conflitti armati, e a quanti vengono trasformati in soldati, derubati della loro infanzia.

Signore del cielo e della terra, guarda a questo nostro pianeta, che spesso la cupidigia e l'avidità degli uomini sfrutta in modo indiscriminato. Assisti e proteggi quanti sono vittime di calamità naturali, soprattutto il caro popolo filippino, gravemente colpito da recente tifone.

Cari fratelli e sorelle, in questo mondo, in questa umanità oggi è nato il Salvatore, che è Cristo Signore.

Fermiamoci davanti al Bambino di Betlemme. Lasciamo che il nostro cuore si commuova: non abbiamo paura di questo. Non abbiamo paura che il nostro cuore si commuova! Abbiamo bisogno che il nostro cuore si commuova. Lasciamolo riscaldare dalla tenerezza di Dio; abbiamo bisogno delle sue carezze. Le carezze di Dio ci danno pace e forza. Abbiamo bisogno delle sue carezze. Dio è grande nell'amore, a Lui la lode e la gloria nei secoli! Dio è pace: chiediamogli che ci aiuti a costruirlo ogni giorno, nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle nostre città e nazioni, nel mondo intero. Lasciamoci commuovere dalla bontà di Dio.

Dopo la benedizione «urbi et orbi»

Gli auguri del Pontefice



Pubblichiamo di seguito le parole di augurio che il Santo Padre Francesco ha pronunciato dopo il messaggio natalizio urbi et orbi.

A voi, cari fratelli e sorelle, giunti da ogni parte del mondo in questa Piazza, e a quanti da diversi Paesi siete collegati attraverso i mezzi di comunicazione, rivolgo il mio augurio: buon Natale!

In questo giorno illuminato dalla speranza evangelica che proviene dall'umile grotta di Betlemme, invoco il dono natalizio della gioia e della pace per tutti: per i bambini e gli anziani, per i giovani e le famiglie, per i poveri e gli emarginati. Gesù, nato per noi, conforta quanti sono provati dalla malizia e dalla sofferenza; sostenga coloro che si dedicano al servizio dei fratelli più bisognosi. Buon Natale a tutti!

Messa della Notte nella basilica di San Pietro

Il mistero del camminare e del vedere

Poveri, ammalati, emarginati e perseguitati sono stati i protagonisti della prima messa di Natale di Papa Francesco, celebrata il 24 dicembre nella basilica vaticana. Per loro si è pregato, anche in aramaico e in cinese, e a loro il Pontefice ha espressamente rivolto parole di speranza e di incoraggiamento, nel corso della celebrazione, iniziata alle 21.30. In preparazione alla messa, alle 21 è stato recitato il rosario e alle 21.20 il diacono ha intonato la Kalenda, il solenne annuncio della nascita del Salvatore. Al canto del Gloria, accompagnato dal suono delle campane della basilica, per la prima volta il Papa ha voluto personalmente collocare — dopo averla baciata e poi

incensata — la statua del Bambino Gesù sul trionfo, di fronte all'altare della confessione. E alla fine della messa ha portato la statua in processione lungo tutta la navata, per collocarla nel presepe allestito in basilica. Ad accompagnare il Papa con un'omaggio floreale dieci bambini, tra i cinque e i dieci anni, provenienti da Filippine, Libano, Congo, Argentina e Italia. Erano presenti ventadue cardinali (ventinove concelebranti), tra i quali il decano Sodano; quaranta arcivescovi e vescovi (ventotto concelebranti); tra loro, il segretario di Stato Parolin e l'elemosiniere Konjzewski. Con i circa trecento sacerdoti concelebranti — che hanno distribuito la comunione anche alle tantissime

persone che non avendo trovato posto in basilica hanno seguito il rito sui maxischermi in piazza San Pietro — anche i monsignori Xuerb e Pedacchio Ledniz. Era presente l'arcivescovo Gámswein, prefetto della Casa Pontificia. Insieme al corpo diplomatico erano gli arcivescovi Bezin, sottosegretario di Stato, e Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati; e i monsignori Wells, assessore, Camilleri, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, e Betteencourt, capo del Protocollo. Numerosi anche i prelati della curia romana, accanto a loro i canonici del Capitolo Vaticano e rappresentanti di altre Chiese cristiane. Tra i presenti, il sindaco di Roma e il direttore del nostro giornale.

1. «Il popolo che cammina nelle tenebre ha visto una grande luce» (Is 9, 1).

Questa profezia di Isaia non finisce mai di commuoverci, specialmente quando la ascoltiamo nella Liturgia della Notte di Natale. E non è solo un fatto emotivo, sentimentale: ci commuove perché dice la realtà profonda di ciò che siamo: siamo popolo in cammino, e intorno a noi — e anche dentro di noi — ci sono tenebre e luce. E in questa notte, mentre lo spirito delle tenebre avvolge il mondo, si rinnova l'avvenimento che sempre ci stupisce e ci sorprende: il popolo in cammino vede una grande luce. Una luce che ci fa riflettere su questo mistero: mistero del camminare e del vedere.

Camminare. Questo verbo ci fa pensare al corso della storia, a quel lungo cammino che è la storia della salvezza, a cominciare da Abramo, nostro padre nella fede, che il Signore chiamò un giorno a partire, ad uscire dal suo paese per andare verso la terra che Lui gli avrebbe indicato. Da allora, la nostra identità di credenti è quella di gente pellegrina verso la terra promessa. Questa storia è sempre accompagnata dal Signore! Egli è sempre fedele al

suo patto e alle sue promesse. Perché fedele, «Dio è luce, e in lui non c'è tenebra alcuna» (1 Gv 1, 5). Da parte del popolo, invece, si alternano momenti di luce e di tenebra, fedeltà e infedeltà, obbedienza e ribellione; momenti di popolo pellegrino e momenti di popolo errante. Anche nella nostra storia personale si alternano momenti luminosi e oscuri, luci e ombre. Se amiamo Dio e i fratelli, camminiamo nella luce, ma se il nostro cuore si chiude, se prevalgono in noi l'orgoglio, la menzogna, la ricerca del proprio interesse, allora scendono le tenebre dentro di noi e intorno a noi. «Chi odia suo fratello — scrive l'apostolo Giovanni — è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accettato i suoi occhi» (1 Gv 2, 11). Popolo in cammino, ma popolo pellegrino che non vuole essere popolo errante.

2. In questa notte, come un fascio di luce chiarissima, risuona l'annuncio dell'Apostolo: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tl 2, 11).

La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù, nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio. Egli è venuto nella nostra storia, ha condi-

viso il nostro cammino. È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: Gesù è l'Amore fattosi carne. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di esse-

re inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

3. I pastori sono stati i primi a vedere questa «tenda», a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù. Sono stati i primi perché erano tra

gli ultimi, gli emarginati. E sono stati i primi perché vegliavano nella notte, facendo la guardia al loro gregge. E legge del pellegrino vegliare, e loro vegliavano. Con loro ci fermiamo davanti al Bambino, ci fermiamo in silenzio. Con loro ringraziamo il Signore di averci donato Gesù, e con loro lasciamo salire dal profondo del cuore la lode della sua fedeltà: Ti benediciamo, Signore Dio Altissimo, che ti sei abbassato per noi. Tu sei immenso, e ti sei fatto piccolo; sei ricco, e ti sei fatto povero; sei l'onnipotente, e ti sei fatto debole.

In questa Notte condividiamo la gioia del Vangelo: Dio ci ama, ci ama tanto che ha donato il suo Figlio come nostro fratello, come luce nelle nostre tenebre. Il Signore ci ripete: «Non temete» (Lc 2, 10). Come hanno detto gli angeli ai pastori: «Non temete». E anch'io ripeto a tutti voi: Non temete! Il nostro Padre è paziente, ci ama, ci dona Gesù per guidarci nel cammino verso la terra promessa. Egli è la luce che rischiara le tenebre. Egli è la misericordia: il nostro Padre ci perdona sempre. Egli è la nostra pace. Amen.



Nomina episcopale in Costa Rica

La nomina di questi giorni riguarda la Chiesa in Costa Rica.

Gabriel Enrique Montero Umaña, vescovo di San Isidro de El General

Nato a Moravia, arcidiocesi di San José de Costa Rica, il 6 novembre 1945, ha compiuto gli studi filosofici nel seminario maggiore centrale a San José e quelli teologici nell'Istituto superiore di studi ecclesiastici in Messico. Ha conseguito la specializzazione in Sacra Scrittura in Messico e un master in studi francescani a New York. Ha emesso la professione solenne tra i francescani conventuali il 24 febbraio 1972 ed è stato ordinato sacerdote il 16 agosto 1973. In Costa Rica è stato viceparco di Gollito a San José (1973-1975), maestro dei novizi e postulanti ad Alajuela (1976-1979), custode provinciale (1979-1982), responsabile della formazione dei postulanti (1982-1984), direttore del Saint Francis College (1985). Diventato maestro dei novizi in Honduras (1986-1987), è stato poi responsabile della formazione dei post-novizi in Costa Rica (1989-1991), responsabile della formazione dei postulanti in Africa (1992-1993). A Roma è stato assistente generale del suo ordine per Africa, Asia e Australia (1993-2000) e rettore del Collegio internazionale dei francescani conventuali (2001-2006), quindi è stato custode provinciale nella Filippine (2006-2010) e rettore della Casa interafricana di formazione in Kenya (2010-2013). Dal 2013 è nella comunità dei frati conventuali a Moravia (Costa Rica) e collaboratore della nunziatura apostolica.

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Beche per eni



il nuovo servizio
car sharing di Milano

diamo all'energia un'energia nuova

oltre **300** Fiat gamma
500 disponibili a dicembre,
più di **600** da gennaio

servizio innovativo accessibile
tramite **app** e **sito**

enjoy, la soluzione eni per muoversi in città

per te, sono gesti per risparmiare energia. per noi di eni è enjoy, la nuova idea di movimento. enjoy è il servizio di car sharing disponibile a Milano, semplice e innovativo. attraverso il sito (enjoy.eni.com) o l'app (disponibile su iOS e Android) trovi subito l'auto più vicina a te, puoi usarla e parcheggiarla dove vuoi, su strisce gialle per residenti, blu e bianche, e avere libero accesso all'area C pagando solo il tempo di utilizzo. mentre tu pensi solo a guidare, noi ci occupiamo del carburante, dell'assicurazione, della pulizia e della manutenzione. prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

